

ALPESAGIA

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARGO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 40) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 12 DICEMBRE 2012

TV: SCATOLA DELL'IDIOZIA

FUTURO DEI GIOVANI:
SLOT MACHINE & ?

CONTRADE MOSCONI E COPPI

MONTI IBLEI... SOS... MADAGASCAR

ELIANA E NEMO NELLA TUNDRA

CINEMA EXCELSIOR

INFORMAZIONI
a pagina 53
e anche sul sito
www.alpesagia.com





SS 36 DEL LAGO DI COMO E DELLO SPLUGA

Lavori di "realizzazione del Consolidamento del sistema stradale e di rifacimento del rivestimento di scivolo delle casse di manico dal km 84+485 al km 84+605 e della cassa di valle dal km 84+548 al km 84+674 della galleria "Monte Pizzo"

Con l'entrata del 2012 hanno finalmente preso il via i lavori del grande cantiere della Superstrada 36 del lago di Como e della Spluga aventi ad oggetto il consolidamento del sistema stradale e rifacimento del rivestimento d'asfalto della Galleria Monte Pizzo, che TATI con capogruppo l'impresa Tirassa Scari S.p.A. ha ottenuto in affidamento dal 2005 per un importo di oltre 25 milioni di euro.

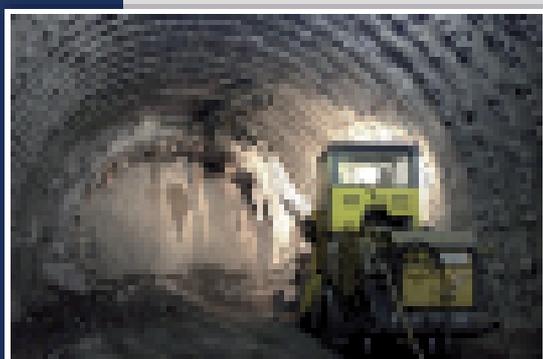
Considerata la particolare complessità tecnica dei lavori la Tirassa Scari, partner in tutti i lavori affidati in cui è impegnata la Cossi Costruzioni S.p.A., ha scelto di unirsi con l'impresa Volturnese, forte della propria esperienza e del know-how di lavori in gallerie, subbiditando parte dei lavori oggetto d'appalto.

Dal 18 luglio si è quindi proceduto alla chiusura totale della cassa nord della Galleria con deviazione del traffico sulla carreggiata sud, sia diurni e dopo orario di circolazione. Il cantiere durerà circa 2 anni. In ogni caso, per mitigare gli effetti del cantiere sulla circolazione, soprattutto durante il fine settimana, il progetto prevede che ogni domenica dalle 14:00 alle 18:00 sia la circolazione si svolga sempre mantenendo le due corsie



disponibili in direzione Lago-Milano, al fine di agevolare i turisti dalle località turistiche, mentre il traffico diretto verso Colico è impegnato la Sp 70 con corsie obbligatorie dalla 36 presso la casella di Galliano.

Montate le idranti che permettono di accedere alla circolazione, l'importante opera di rifacimento della cassa nord della Galleria Monte Pizzo, avrà i mezzi necessari a causa delle condizioni in cui senza l'opera, prodotti inibiti agli interventi in termini di sicurezza per la stabilità di e per la Volturne.



COSSI
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 300585
info@cossi.com
cossi.com

Snow Festival

iperol

Giocattoli e Decori

Fino al 27 dicembre 2012



**RADIOCOMANDO
IRON**

14€⁹⁰



Maxi 40 cm



**11
ANNOVER
180 cm**

**ALTEZZA
72 cm**

**CUCINA
PRINCESS**

16€⁹⁰

GASTIGNE - FUENTES - GINATE - BIANZONE - BOGOLO - MALGHIANENNA
SONDRIO - SONDRIO - LEGGO - SEREGNO Via Roma - FLERO - NAVE

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Nello Colombo - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio
Stefano Frassetto - Anna Maria Goldoni
Elvia Grazi - Antonio Longo - Erik Lucini
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
François Micault - Paolo Pirruccio
Sergio Pizzuti - Claudio Procopio
Ermanno Sagliani - Isabella Sanguineti
Luciano Scarzello - Elena Scuderi
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti
Steve Watson

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Una bambina malgascia a Sarodroa
(foto don Luca Bandiera)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

ARTIGLIATE pielleti	6
LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
FIGLI CONTESI manuela del togno	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
OBAMA VINCE ANCHE PER L'EUROPA antonio longo	11
"ITALIANI: È TEMPO DI SVEGLIARSI" elena scuderi	12
IL PROGETTO PER LE NUOVE GENERAZIONI: GIOCO D'AZZARDO E DEBITI	14
NORD E SUD NON SONO PARI sergio pizzuti	15
LA SCATOLA DELL'IDIOZIA: COME LA TELEVISIONE CI STA TRASFORMANDO IN ZOMBIE steve watson	16
"PERFECT DAY" stefano frassetto	19
COME MUOVERSI NEL MONDO DELLA CHIRURGIA ESTETICA carmen del vecchio	20
LE CONTRADE DI MOSCONI E DI COPPI E LA CHIESA DELL'ANNUNCIATA franco benetti	22
NOVEMBRE GUSTOSO SOTTO I COLLI DI BRISIGHELLA luciano scarzello	25
RENATO COLOMBERA: INTARSI COME OPERE RINASCIMENTALI... anna maria goldoni	26
DIPINTI DI SERODINE E DI COMPAGNI DI AVVENTURA FIGURATIVA françois micault	28
SULLA TERRA E NEL VENTO: THOMAS, AGATA E SERENA	30
"GIGANTI DI CORAGGIO" IN MADAGASCAR paolo pirruccio	32
UNA PLURALITÀ DI SOSTEGNI paolo pirruccio	34
PREMIO DI SAGGISTICA ANTICO PIGNOLO IN VENEZIA elvia grazi	35
LA PIETÀ RONDANINI A SAN VITTORE isabella sanguineti	36
NENETS, POPOLO DELLA TUNDRA eliana e nemo canetta	37
UNA SPEDIZIONE NEL LONTANO NEPAL giuseppe brivio	41
DAL SACCO NERO ALLA PRODUZIONE DI ENERGIA: FINALMENTE... NASCE BIOASE pier luigi tremonti	44
FERRARA CITTÀ MISTERIOSA. AVVOLTA DALLA MAGIA DEI PROFUMI NELLE SUE NOTTI ESTIVE giancarlo ugatti	45
COOPERATIVA AGRICOLA E DI CONSUMO DI LANZADA giuseppe brivio	46
IL NUOVO CINEMA PARADISO È QUI... È L'EXCELSIOR nello colombo	48
DON CAMILLO È SBARCATO IN RUSSIA giovanni lugaresi	50
"ITALIA PROVVISORIA" gi lu	51
"AMOUR" - IL MONITO DI MICHAEL HANEKE? LA VECCHIAIA È BRUTTA, MEGLIO LA MORTE ivan mambretti	52
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	53



Artigliate

Caro Grillo e cari grillini cosa fate per combattere la mafia?

Cosa fate per combattere l'evasione fiscale?

Cosa fate per combattere il lavoro nero?

Cosa fate per combattere l'abusivismo nell'edilizia?

Cosa fate per battere la corruzione?

Cosa fate per i disoccupati?

Cosa fate per i diversamente abili?

Cosa fate per gli anziani non autosufficienti?

Cosa fate per far diminuire le disegualianze tra cittadini italiani?

Cosa fate per migliorare la scuola?

Cosa fate su tanti problemi per far stare meglio tutti i cittadini italiani?

Io è una vita che mi impegno concretamente dal basso, dalla base, con semplicità ed onestà. Non basta fare festa, urlare, predicare, insultare, poi chiedo più rispetto per il capo dello stato, rispetto per chi la pensa diversamente, rispetto per l'Italia e gli italiani, rispetto per tutte le persone.

Se avete voglia di lavorare per il bene comune, fatelo in silenzio che sarebbe molto meglio, bisogna impegnarsi in prima persona tutti i giorni, nelle istituzioni, nelle associazioni di volontariato, nei movimenti, nei sindacati,

nelle parrocchie, nelle comunità, nei partiti, lavorare per il bene comune, per costruire una società più giusta, dove tutti si possa vivere un po' meglio. Per una società onesta, sincera, trasparente, più educata, più civile, più etica, piena di diritti doveri e di valori veri.

(Francesco Lena)

In clima di vigilia di elezioni i vecchi partiti, con i loro mandarini, ci propinano dati evinti da "sondaggi" con le proiezioni di voto. Chi ha il 4, chi ha il 7.5, chi ha il 12, chi il 15, chi il 25 e così via. Poi discutono all'infinito per il "premio di maggioranza". Nessuno tiene conto che oramai il 50% degli italiani si astiene dal voto o lascia la scheda bianca o la annulla. Cosa significa? Che i numeretti di cui sopra vanno dimezzati per avere un dato realistico. E poi andiamo avanti:

Un partito o una coalizione che raggiunge magari il 25%, con il premio di maggioranza ha il diritto di governare! A conti fatti il 25% fittizio corrisponde al 12.5% reale ... quindi il 12,5% dovrebbe secondo loro rappresentare il popolo italiano! Ma non è finita. Provate a immaginare: se qualcuno dei

non votanti decidesse di andare alle urne chi voterebbe?

(Pielletti)

Bilderberg ha deciso.

Mario Monti è un suo autorevole membro. A che titolo fa il capo del governo non essendo stato eletto dai cittadini?

Mezzo governo, direttori di giornali, anchorman e manager pubblici appartengono o frequentano riunioni segrete di questo tipo: perché?

Perché una riunione straordinaria proprio a Roma e nell'anniversario della nomina di Monti?

In genere dopo le riunioni del Bilderberg sono assunte importanti decisioni.

Quali interessi si celano dietro a scelte apparentemente demenziali in campo sociale, fiscale, economico e politico che una compagine di professori continua a prendere sulla pelle della nostra gente?

(Appunti tratti da dichiarazioni di Mario Borghezio)

Bilderberg è un sistema che si auto-riproduce, una ragnatela virtuale allacciata agli interessi finanziari, politici, economici ed industriali.

(Daniel Estulin)

di Aldo Bortolotti



di Manuela Del Togo

Purtroppo sono sempre più numerosi i casi di figli contesi, le immagini agghiaccianti di quel bambino di Cittadella portato via con la forza dal padre e dai poliziotti e allontanato dalla madre è solo uno dei tanti episodi di come, sempre più spesso, i genitori al momento della separazione strumentalizzano e trasformano i figli in armi di odio contro l'ex coniuge.

Negli ultimi dieci anni il numero di divorzi e di separazioni è cresciuto esponenzialmente, si calcola che sono circa 10.000 i bambini contesi: genitori che si accusano a vicenda e che antepongono le ragioni del proprio dolore alla serenità dei propri figli, bambini bistrattati, sradicati dalle loro abitudini, dalla scuola e dai loro amici, minori sempre più considerati come dei pacchi, come proprietà privata di cui disporre a proprio piacimento.

Nei conflitti genitoriali è sempre il bambino la vittima, colui che non viene mai ascoltato e paga senza alcuna colpa.

Purtroppo l'acredine che accompagna la maggior parte delle separazioni è riversata sui figli, spettatori inermi e strumenti passivi al centro di contese violente, dove a prevalere è l'egoismo, perché dalle liti tra i genitori si entra in un circolo vizioso e in un tunnel giudiziario fatto di servizi sociali, perizie e case famiglia.

La legge 54/2006 sull'affidamento condiviso introdotta per aiutare i genitori a condividere l'educazione e la crescita dei propri figli non ha risolto il grave disagio dei minori, sono ancora troppi i casi di prelievo dei minori dalle loro famiglie.

Molto spesso si tende a ritenere con superficialità "malati" i bambini che mostrano risentimento e difficoltà a relazionarsi con uno dei genitori, sottraendoli alla famiglia, anziché approfondire le cause del disagio e risolverle ascoltando le ansie del bambino.

La Sindrome di alienazione parentale o Pas è una malattia non riconosciuta ufficialmente, ma che viene sempre più spesso utilizzata come diagnosi nei tribunali per dare una definizione a



Figli contesi

un sentimento ostile con conseguenti comportamenti di rifiuto del bambino verso uno dei genitori.

Il ruolo dei servizi sociali deve essere quello di aiutare genitori e figli a ricostruire un rapporto senza complicare le cose, i bambini vanno allontanati dalla propria casa solo in caso di provati maltrattamenti, non di supposte malattie fantasiose.

Esisteranno sicuramente casi di manipolazione da parte di uno dei genitori nei confronti di un altro, ma esistono anche casi di abusi, maltrattamenti e violenze reali che vanno valutati con maggiore serietà.

Allontanare un bambino dalla propria casa, dalla propria scuola e dalle proprie abitudini può causare "ferite" e traumi spesso irreversibili.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e l'adolescenza approvata dall'Onu e ratificata dall'Italia nel 1991 afferma che **"Il bambino non può essere separato, contro la sua volontà, dai genitori. La legge può decidere diversamente quando viene maltrattato. Il bambino separato dai genitori deve mantenere i contatti con essi ... Il bambino deve poter esprimere la propria opinione su tutte le cose che lo riguardano. Quando si prendono decisioni che lo interessano, prima deve essere ascoltato"**.

I bambini hanno bisogno di essere

amati, di giocare, di crescere nella serenità e nell'armonia, è questo che i genitori e la comunità devono garantire. Il vero problema non è stabilire chi ha ragione tra mamma e papà, quando si arriva a lasciare che sia un giudice a decidere della vita del proprio figlio, entrambi i genitori hanno torto perché hanno lasciato che il rancore prevalesse sul ruolo di genitori, primario rispetto al ruolo di moglie o marito.

C'è un problema di civiltà e di comunicazione, è necessario mettere da parte i propri egoismi personali e i propri rancori nei confronti dell'ex compagno o compagna e instaurare dei rapporti sereni per tutelare i figli.

Il benessere dei bambini è fondamentale perché i bambini di oggi saranno gli adulti di domani, proteggerli e preservare la loro infanzia e la loro serenità significa avere adulti sani e responsabili domani.

Impariamo ad ascoltare chi non ha ancora la voce per gridare e far valere la propria volontà perché dobbiamo ricordarci che prima di essere adulti siamo stati tutti dei bambini il cui mondo ruota inevitabilmente intorno a mamma e papà.

I bambini vogliono poche e semplici cose ed essere amati dai propri genitori. Prima di mettere i figli al centro di dispute inutili poniamoci una domanda: quello che sto facendo danneggerà mio figlio? ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
ogni mese un



Le regole ormai le conoscete: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Laura, Raffaella, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc), luoghi (Lazio, Sanremo, etc). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

cinque
diviso
incontro
la
morire
piatto
serenità

andare
celebre
essere
largo
Natale
oltre
proprio

auto
dirigere
fine
grande
mi
permettere
un

del
e
gamba
offendere
scegliere
tra
vino

avere
contenitore
di
lampada
minuto
paziente
recitare

buen
cancello
fuggire
mondo
pungere
saltare
tasto



ESEMPIO: Un buon Natale di Pace e serenità

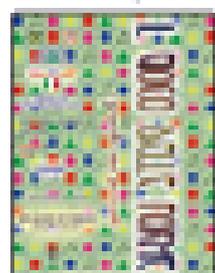
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo email: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



**Presenti.
Nel lavoro e nello sport.**



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Desambrolo 77 - 20105 Milano - tel. 02 24007171 - fax 02 24004900 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 50 - 20099 Ponte In Valpiana (PO) - tel. 0542 483477 - fax 0542 483803 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 20010 Cefola (BO) - tel. 0542 554000 - e-mail: mila@sertori.it

www.sertori.it

di Antonio Longo *

Mentre l'Europa non sa ancora decidere come uscire dalla crisi, l'America decide di andare avanti lungo la via tracciata da Obama. Con più convinzione rispetto alle aspettative, gli americani ci dicono che la via delle riforme della società americana deve proseguire, ora certamente con il vigore che prima è mancato. Obama, senza l'assillo di un altro mandato, può forzare là dove prima non ha potuto: **sulla politica sociale**, a partire dalla questione dell'immigrazione, **sulla stessa riforma sanitaria** e poi, soprattutto, **sul peso abnorme della finanza, ponendo limiti alla sua azione speculativa**.

Le grandi banche d'affari che si sono schierate contro Obama perché voleva vietare le operazioni speculative utilizzando mezzi propri (detto in altri termini: con i soldi dei depositanti) ora sanno che avranno di fronte un Presidente più forte, che presenterà loro il conto.

I nuovi quattro anni di Obama possono rappresentare, più che una continuità più forte rispetto a prima, una svolta radicale nella sua politica. Ciò che prima non poteva fare, ora con il secondo mandato può farlo. E deve farlo se vuol passare alla Storia. L'America ha bisogno di cambiare profondamente se vuole mantenere un ruolo di leadership. Obama deve innanzitutto puntare sulla riduzione delle disuguaglianze per avere una maggiore coesione sociale, condizione necessaria per poter cominciare a ridurre la montagna del debito pubblico e privato che rende il Paese dipendente dalle potenze emergenti. Deve far comprendere agli americani che una certa **american way of life** basata sul debito e sull'esportazione dell'inflazione nel mondo non può continuare. Deve capire che il ruolo centrale del dollaro sta volgendo al termine e che è necessario affrontare il governo di un mondo multipolare nel campo della moneta, dell'ambiente, della gestione delle risorse materiali, economiche e finanziarie.

Ma Obama può far imboccare un

nuovo corso alla politica americana ad una condizione precisa: **se ci sarà anche l'Europa**. Solo se l'Europa porta a compimento, in questi anni e da subito, la federalizzazione delle sue istituzioni, con la nascita di un governo democratico, responsabile davanti al Parlamento europeo, potrà porre il problema di un nuovo ordine mondiale e rappresentare, per l'America di Obama, un partner fondamentale per lo sviluppo di una politica mondiale basata sull'interdipendenza tra le grandi aree del mondo.

L'America, nell'incredulità di molti, ha mostrato di voler ancora credere nel **"yes, we can"** di quattro anni fa. Tocca ora all'Europa dimostrare che si può cambiare anche su questa sponda dell'Atlantico. Nell'unico modo che serve per rispondere alla sfida del tempo: **realizzando il "sogno europeo" che anche gli americani si attendono da noi.** ■

* Membro della direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo - Direttore del Circolo culturale "Altiero Spinelli" di Milano

Obama vince anche per l'Europa?



“Italiani: è tempo di svegliarsi”

di Elena Scuderi

“**L**a democrazia è il governo degli incompetenti, dove bisogna ascoltare il parere di qualsiasi stolto e dove ciascuno pensa a se stesso”, diceva il filosofo Platone, duemilacinquecento anni fa.

L'attualità di queste parole risulta evidente. Da mesi non si sente parlare d'altro che delle elezioni politiche del 2013. Ogni giorno ci viene appioppato il solito discorso, cambiano le parole usate, ma il succo è sempre lo stesso: chi si candiderà? Cambierà il sistema elettorale? Chi è il politicante cattivo da abbattere e chi il meno peggio di tutti, che forse ci potrà salvare?

La domanda principale, invece, dovrebbe essere: a cosa serve recarsi alle urne elettorali? Il popolo dovrebbe essere stanco delle solite promesse del demagogo di turno che, una volta ottenuto il potere, si comporterà allo stesso modo di coloro che lo hanno preceduto. D'altronde, nel corso degli anni, non abbiamo fatto altro che vedere i soliti visi, che ogni tanto spuntano sotto un nuovo simbolo e che, in tempo di elezioni, si riscoprono sensibilissimi ai problemi, ai disagi e alla condizione di miseria della popolazione, "dimenticandosi" di esserne anch'essi gli artefici, in quanto parte del sistema malato, controllato dai "poteri forti", pronti a ridurre in miseria la nostra Italia, in modo tale da consegnare alle amiche banche l'immenso patrimonio artistico-culturale della nostra storica terra, invidiata dal mondo intero per i beni inestimabili che le appartengono. Ma ecco che in questo caso spunta la novità: un comico si scopre politico e si propone come artefice di una lotta di

popolo, ottimo momento per emergere, dato il malcontento generale e la voglia di cambiamento. Ma che ci sarà di vero? È davvero l'unica alternativa valida al marcio del sistema?

In realtà il sistema è marcio in quanto noi permettiamo ai signori schiavi del Dio Denaro di renderlo tale! L'Italia non è un paese di rivoluzionari, ancora non siamo abbastanza arrabbiati da scendere tutti insieme nelle piazze d'Italia per costringere i signori a levare le tende; non siamo abbastanza coraggiosi da riprenderci ciò che ci appartiene; è più importante intasare le strade per andare a fare la fila nei centri commerciali, aspettando l'arrivo del nuovo modello di iphone e, dopo, tornare a casa e lamentarsi contro un telegiornale per la situazione in cui ci troviamo!

Quello che ci chiediamo noi, semplici ragazzini provinciali, è perché non vi svegliate, italiani? Perché permettete al politicante di turno di rovinare il futuro a voi, ai vostri figli e alle generazioni che verranno? Pensate che risolverete qualcosa andando a votare nel 2013? Pensate che il vostro futuro cambierà se al potere ci sarà quello o quell'altro? La risposta è No! Perché nella nostra condizione non dovremmo votare ma lottare, lottare per riprenderci il nostro futuro o regalare un futuro migliore ai nostri discendenti! Il popolo deve tornare sovrano su ciò che gli appartiene! Fuori i nemici della nostra terra, che è già stata abbastanza stuprata fino a oggi! Per governare un popolo non servono servi dei poteri forti, ma uomini veri! (L'ultimo ha regalato all'Italia un Impero, durante un glorioso ventennio, ma questa è un'altra storia!)

RENASCITA 30 ottobre

È bene sapere... È veramente uno schifo!

Diventa sempre più impellente una rivoluzione cruenta con "defenestrazione":

letteralmente "buttati giù dalla finestra", non meritano altro!

In questi giorni non si fa altro che parlare delle sozzerie dei nostri parlamentari ...

qui di seguito un'altra bella notizia!

Scandaloso e vergognoso è veramente dire poco!

La scelta della data del 13 aprile, per il voto in alternativa a quella del 6 aprile può apparire casuale ma non lo è affatto: votando il 6 di aprile, infatti, i parlamentari alla prima legislatura non rieletti non avrebbero maturato la pensione. Votando invece come stabilito dal Consiglio dei Ministri il 13 aprile, ovvero una settimana dopo, acquisiranno la pensione.

E poi parlano di voler fare l'election day per ridurre i costi della politica!

Ben altri saranno i costi di queste pensioni, non solo in termini quantitativi, ma anche per il messaggio dato al paese, perchè questo è il tipico esempio di come fatta la legge viene subito trovato l'inganno.

Morale della favola 300.000.000 (avete letto bene: trecentomilioni, chiaramente di euro) di costi per questa gentaccia che dopo pochissimi mesi senza far nulla ha già la pensione di platino (alla faccia dei pensionati che dopo una vita di lavoro per mangiare raccattano la verdura rimasta a terra nei mercati).

I telegiornali corrotti e prezzolati non lo dicono, i giornali nemmeno, solo internet permette di conoscere questa schifezza.

Il linciaggio di Giuseppe Prina

Hotel Alpino ***

Ristorante Pizzeria



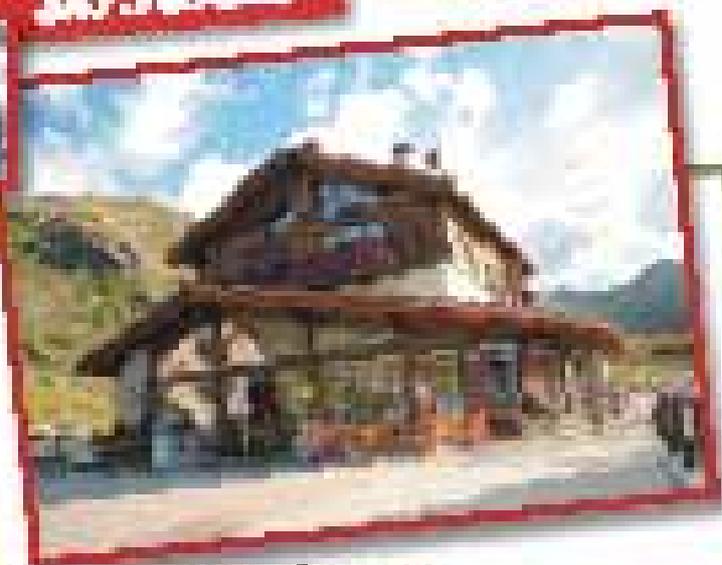
Fam. Passera

AFFITTA appartamenti e camere

PASSO D'ERA 2308 m.
Trepalle - Livigno (SO)
Tel. 0342.979132
alpino@gruppopassera.it



Spazio della ristrutturazione 2008/2010
per i clienti di 2008/2010
347.7694471



Eice Passera facilità shopping

Eice Passera si trova a Trepalle, sulla strada statale, a pochi chilometri dal Passo Foscagno dispone di un ampio parcheggio con, nelle vicinanze, anche un distributore di benzina; così i motivi per una sosta sono davvero tanti.

Località CAMPACCIO Trepalle - Livigno (SO)
Tel. 0342.979012
shopping@gruppopassera.it

Raccomando la Strada Statale 301 che da Bormio porta a Livigno, dopo il Passo del Foscagno e il paese di Trepalle, si incontra sul Passo D'Era il Ristorante Pizzeria Alpino. La struttura completamente rinnovata dispone anche di camere, appartamenti e salarium per le vostre vacanze e un negozio Duty free per i vostri acquisti antiodograndi. D'inverno, a 60 m dalle piste da sci e d'estate vicino ai sentieri per MTB e TREKKING.

Edicola

Gioielloti Cartoleria

Macelleria Salumeria

Enoteca Profumeria

Prodotti senza glutine

Ampio parcheggio

Distributore di benzina
nelle vicinanze

Cortesie e professionalità

www.gruppopassera.it

*Tutta la buona
della montagna...*



Il progetto per le nuove generazioni: **gioco d'azzardo e debiti**

**Tranquilli:
sono in arrivo le slot
machine online
e la finanziarizzazione
della scuola.**

Lo Stato biscazziere è oggi affiancato anche da grossi gruppi privati, come ad esempio la Glaming, società specializzata in giochi online, di proprietà della Mondadori; ciò grazie ad una delle tante leggi "ad aziendam" del ... di Arcore. L'offerta di gioco d'azzardo quindi aumenta e si diversifica, anzi pare sia l'unico settore in sicura crescita.

Nei mesi scorsi vi sono state una serie di iniziative a livello di amministrazioni locali per cercare di limitare la presenza di slot machine in luoghi prossimi a scuole o frequentati da studenti. Ma niente paura. Sono in arrivo le slot machine online. L'annuncio del nuovo business è stato lanciato trionfalmente dall'AAMS, l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato.

Inoltre, secondo una ricerca del CNR di circa due anni fa, la media degli studenti, anche minorenni, coinvolti nel gioco d'azzardo si avvicina ormai alla soglia del 50%, e risulterebbe in aumento: "Dal 2008 al 2009 la percentuale di studenti tra i 15 e i 19 anni che dichiarano di aver giocato in denaro almeno una volta negli ultimi dodici mesi è aumentata dal 40% al 47%", spiega Sabrina Molinaro, ricercatrice Ifc-Cnr e responsabile Espad (European school project on alcohol and other drugs) per l'Italia, "l'aumento maggiore è fra le ragazze, passate dal 29 al 36%, i maschi passano invece dal 53 al

57%. Tra questi studenti, nonostante il divieto di legge, circa 550.000 sono i minorenni, corrispondenti al 43% dei minori scolarizzati (dati 2009, in crescita rispetto al 38% del 2008)".

Gli studenti rappresentano attualmente anche uno dei maggiori target dei servizi finanziari. L'anno scorso ha fatto scalpore la proposta del senatore Pietro Ichino di aumentare drasticamente le tasse universitarie, compensandole con la possibilità per gli studenti di accedere a "prestiti d'onore". La proposta di Ichino è in linea con le indicazioni del Fondo Monetario Internazionale, che da tempo persegue questo modello di finanziarizzazione dell'Università.

In effetti anche grandi gruppi bancari come Unicredit, Intesa-San Paolo, BancoPosta e BNL già si muovono in questa direzione, con una serie di offerte finanziarie per studenti. Unicredit mette a disposizione una gamma di servizi finanziari per offrire agli studenti la possibilità di gestire la propria "indipendenza" (sic!). Il tutto è corredato da una ricca scelta tra vari tipi di carta di credito.

La finanziarizzazione degli studi non si ferma al settore universitario. BancoPosta, in collaborazione con Deutsche Bank, offre finanziamenti anche per studenti delle scuole superiori, e persino delle elementari, anche se, per il momento, non è ancora possibile far indebitare direttamente i bambini.

C'è qualche dubbio sul fatto che la Scuola sia solo una vittima innocente di questa finanziarizzazione della condizione studentesca. Qualche malpensante infatti potrebbe sospettare che l'introduzione nella didattica scolastica di termini come "credito" e "debito", sia stata una sorta di manipolazione

subliminale per far familiarizzare inconsapevolmente gli studenti con la prospettiva di indebitamenti molto più onerosi ed insidiosi.

L'agenzia di rating Moody's ha rilevato lo scorso anno che negli USA, dove il business dei prestiti agli studenti ha avuto la maggiore espansione, questo settore finanziario è uno di quelli in maggiore sofferenza, anche perché i prestiti ottenuti ufficialmente per fini di studio spesso hanno destinazioni improprie. Per Moody's questa però non è una buona ragione per fermare il business, come dimostra la sua attuale diffusione anche in Italia. Del resto, se i prestiti a studenti finiscono nel gioco d'azzardo, ciò che si perde con una mano, lo si riprende con l'altra.

Pare che ci sia una sorta di affinità elettiva tra alcune banche e casinò, tanto che nel gergo finanziario è entrata una nuova espressione: casino-banking, per indicare una strategia rischiosa di investimento basata su titoli tossici. Il casino-banking ha comunque la rete di protezione dei fondi pubblici di salvataggio.

Ma il rapporto tra banche e casinò non va inteso solo in senso figurato. L'intreccio tra banche e gioco d'azzardo in Italia è per ora poco evidente, anche se l'inchiesta giudiziaria sui rapporti tra la Banca Popolare di Milano e la società di gioco d'azzardo Atlantis Bplus ha gettato un piccolo squarcio di luce sul fenomeno. I virtuosi tedeschi in questo settore sono invece all'avanguardia, visto che Deutsche Bank è entrata in grande stile nel business del gioco d'azzardo a Las Vegas.

Nord e sud non sono pari

di Sergio Pizzuti

In Italia si contrappone ancora e sempre il Nord al Sud, quasi come destra e sinistra, quasi come fosse la guerra civile americana fra Sudisti e Nordisti. Dovrebbe trionfare il centrismo, ma tutti lo vedono come palude. Anche se contrapposti, molti sudisti, dopo l'ultima guerra mondiale e ai tempi della ricostruzione, hanno invaso il Nord alla ricerca di lavoro e casa, riempiendo i treni di valigie di cartone. Ma non erano tutti contadini o muratori, alcuni erano laureati e venivano a ricoprire, dopo un concorso pubblico vinto, i posti liberi nei Comuni, nelle Prefetture, nelle Questure, al Provveditorato e nelle scuole, in quanto al Nord i laureati erano pochi e comunque trovavano subito lavoro nelle fabbriche e nelle relative imprese, piccole o grandi.

Al Nord c'era tanto lavoro e solo il Nord era efficace ed efficiente, mentre il Sud era descritto come malato di inerzia e ozio. Per il Nord ho predisposto un acrostico: Nordisti attivi e capaci / Ostinati a lavorare / Riconosciuti da tutti come / Disponibili a ogni problema e soluzione.

"Sud, Sud, simmo do Sud" è l'inizio di una canzone napoletana e "Sud" è il titolo di un libro di Claudio Fava col sottotitolo "L'Italia dimenticata dagli italiani". Nel primo capitolo l'autore scrive:

"Troppe volte il Sud è stato uno zoo. Luoghi e storie di cui stupirsi, da esecrare e commiserare. Era il sud degli esploratori, degli entomologi, dei navigatori, degli inviati. Dicevano 'scendo' a Palermo, 'scendo' a Reggio. Scendevano con la consapevolezza di appartenere ad una latitudine diversa. Ciò che essi raccontavano - gli entomologi, gli inviati - sostanzialmente era vero. Le

razze umane che classificavano, le nefandezze che descrivevano. Tutto autentico. Eppure, quando leggevi i loro scritti, quando osservavi i loro appunti di viaggio, ti restava questo sapore acido in bocca. Ecco, dicevi: lo zoo, la frontiera (...). Eppure questo sud non è più un giardino zoologico, non è ancora la terra liberata. Come se ci si aspettasse da un momento all'altro un nuovo esercito, un altro conquistatore".

In genere gli scrittori del sud covano dentro di sé una "rabbia", che si colora di drammatica liricità nei versi della poesia di Salvatore Quasimodo intitolata "Lamento del Sud": "(...) **Oh, il Sud è stanco di trascinare morti / in riva paludi di malaria, / è stanco di solitudine, stanco di catene, / è stanco nella sua bocca / delle bestemmie di tutte le razze / che hanno urlato morte con l'eco dei suoi pozzi / che hanno bevuto nel suo cuore. / (...) Più nessuno mi porterà nel sud. / E questa sera carica d'inverno / è ancora nostra, e qui ripeto a te / il mio assurdo contrappunto / di dolcezze e di furori, / un lamento d'amore senza amore".**

Gli scrittori e i giornalisti del Nord invece non si dimenticano che il Sud è la terra dei cosiddetti "terroni": basta pensare alla riflessione di Gianni Brera: **"Chi sa perché i meridionali se la prendono tanto se li si chiama terroni. A me terroni non sembra nemmeno tanto offensivo: semmai, un po' affettuoso! Non si dice terroni, si dice "terooni", con una sola "erre", la "o" aperta e prolungando il suono. T'è capì adess?"**

Io nel mio piccolo ho scritto i seguenti acrostici:

Siamo	Siamo
Uniti	Umanità
Disordinatamente	Dissacrata



Partendo dal Sud, gli emigranti al Nord non dimenticavano la propria terra natia, come dimostra l' "Uomo del Sud", poesia di Brandisio Andolfi, poeta moderno, nato nel 1931 a Casale di Carinola (CE) e cresciuto a Sessa Aurunca, sua patria culturale:

"Nessuno come te rianima la memoria del tempo con il ricordo della terra abbandonata per migliori porti, uomo del Sud; nessuno posa lo sguardo carico di nostalgia su quelle case lasciate alle colline povere di grano, mentre curvo rasenti i grattacieli della città. I rumori delle macchine non ti permettono di ascoltare voci amiche dentro la nebbia di smog. Le stelle fredde le hai lasciate alle montagne col sorriso della luna consultata sul libro delle tue stagioni consumate sulla pila della legna secca per i fuochi dell'inverno. Straniero fra la gente ti porti con amore addosso il dolce peso della tua terra avara di pane per i figli. Vai scoccando altrove i pensieri che ti tornano in mente a modo di boomerang dentro il silenzio che si fa nostalgia sulla luce dell'ultimo mattino: il cielo era di perla sopra il sentiero senza more, la campagna ancora dormiva". ■

La scatola dell'idiozia: come la televisione ci sta trasformando in zombie.

di Steve Watson *

Mentre da un lato queste parole suonano come la solita metafora utilizzata per evidenziare quanta immondizia ci viene oggi propinata attraverso la televisione, sono anche una terribile affermazione che descrive in modo letterale la nostra realtà. Solo in quest'ultimo mese due studi separati hanno rivelato che un eccessivo uso della televisione, anche se lasciata in sottofondo, può avere effetti deleteri sullo sviluppo cerebrale nei bambini, al punto che, quando crescono, mostrano difficoltà nelle relazioni sociali.

Se a questo aggiungiamo l'impatto ampiamente documentato che la TV ha su ognuno di noi, il potere che ha di alterare letteralmente la nostra coscienza e deprimere il pensiero critico, si può comprendere perché già da tempo è stata definita la "scatola dell'idiozia".

Come ha riportato in quest'ultimo mese la Reuters, ricercatori dell'Università della North Carolina Wilmington (UNCW), hanno scoperto che i rumori di sottofondo emessi dalla televisione distraggono e confondono a tal punto i bambini da pregiudicare, nel lungo termine, la loro capacità di interagire con altri esseri umani, rallentare il pensiero cognitivo e lo sviluppo del linguaggio.

Lo studio, pubblicato nella rivista *Pediatrics*, ha rivelato che i bambini statunitensi sono attualmente esposti a una media di cinque ore di televisione al giorno. Matthew Lapierre, che ha coordinato lo studio, ha spiegato che quei bambini che sono più esposti alla televisione passano meno tempo a interagire con i genitori e i coetanei.

Lapierre ha anche osservato che sono i bambini più piccoli quelli maggiormente esposti alla televisione di sottofondo.

Questo è un chiaro avvertimento per i genitori: "Quando non stanno guardando

la televisione, la devono spegnere - ha detto il Dr. Victor Strasburger - un pediatra dell'Università del New Mexico di Albuquerque che in precedenza aveva studiato l'esposizione dei bambini ai mezzi di comunicazione. E ha aggiunto - è anche un consiglio ai genitori di evitare totalmente la televisione per i bambini sotto i due anni".

"Avere voci indistinte di sottofondo genera confusione nei bambini in fase di comprensione ed elaborazione del linguaggio" ha sottolineato Strasburger, e ha aggiunto agli intervistatori che quando i genitori gli portano i loro bambini, riesce facilmente a individuare quali sono più esposti alla televisione e quali meno. "I bambini ai quali viene spesso letto, chiacchierano in modo disinvolto, mentre quelli che stanno davanti alla televisione per lungo tempo, sono più silenziosi". Ha detto. "Questo significa che viene messo in pericolo lo sviluppo del loro linguaggio; possono recuperare, sì, ma è comunque un problema". In un altro studio, alcuni medici del Royal College of Paediatrics and Child Health (College Reale di Pediatria e di salute infantile) di Londra, hanno scoperto che i bambini che nascono oggi, all'età di sette anni avranno visto un intero anno di televisione. Lo studio ha anche rivelato che in media i bambini oggi passano più tempo davanti alla televisione di quanto ne passino a scuola.

Il Dr. Aric Sigman ha pubblicato lo studio negli *Archives Of Disease In Childhood* (Archivi di malattie infantili), una rivista medica associata al gruppo del *British Medical Journal*.

Sigman ha evidenziato che una tale esposizione elevata alla televisione può provocare delle lacune nei rapporti sociali, problemi di deficit d'attenzione e provocare gravi danni psicologici. Sigman ha aggiunto che la sovraesposizione a nuove tecnologie come la televisione in 3D e la console di gioco possono causare nei bambini gravi

difetti nello sviluppo della percezione della profondità spaziale.

Lo studio consiglia di evitare che bambini sotto i tre anni guardino la televisione tutti insieme, e aggiunge che il tempo dedicato alla televisione è bene che sia limitato a un massimo di due ore al giorno.

"Avendo appurato che i problemi arrivano quando si supera il limite massimo delle due ore di schermo al giorno, e benché i nostri bambini siano attualmente esposti in media tre volte questo tetto, una decisa iniziativa mirata a ridurre il tempo giornaliero dedicato alla televisione porterà certamente dei miglioramenti nella salute e nello sviluppo infantile", ha detto Sigman. In un rapporto pubblicato un anno fa, l'*American Academy of Pediatrics* ha evidenziato che numerosi studi precedenti sono arrivati alle stesse conclusioni; ovvero che esiste un collegamento diretto tra l'aumento dei tempi televisivi e i ritardi cognitivi dei bambini.

Nel 2010, un altro studio pubblicato in *Pediatrics*, riportò che dall'analisi di oltre 1000 bambini di età compresa tra i 10 e gli 11 anni, si scoprì che quelli che passavano almeno due ore al giorno davanti alla TV avevano il 60% in più di probabilità di sviluppare problemi psicologici di quegli altri bambini che ne passavano meno o per niente.

Lo studio rivelò anche che quei bambini impegnati in attività fisiche, e che comunque guardavano molta televisione, avevano il 50% di probabilità in più di soffrire di problemi d'iperattività, difficoltà a relazionarsi con i coetanei e gli amici, cattivo carattere e comportamenti antisociali.

Altri studi pubblicati in *Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine* (Archivi di Medicina Pediatrica e Adolescenziale), mostrarono che i bambini maggiormente esposti allo schermo televisivo hanno più probabilità di sviluppare comportamenti aggressivi e avere uno scarso rendimento scolastico. Inoltre, i dati mostravano che

i bambini che guardano più televisione tendono a mangiare più cibi non sani e a diventare vittime di atti di bullismo da parte dei compagni di scuola - conseguenze che causano dei "corto-circuiti" a livello cerebrale.

Altri studi recenti hanno rivelato che molti programmi televisivi creati apposta per i bambini possono addirittura avere effetti dannosi sul loro sviluppo, perché contengono immagini e animazioni troppo veloci, sovraccaricando quindi il cervello e provocando una ridotta capacità di attenzione. A causa di questi effetti della televisione e dei videogiochi, la mente dei bambini è obnubilata prima ancora di potersi sviluppare. Quando diventeranno adulti, agiranno sulla base di scelte e comportamenti presi per lo più a livello inconscio. In pratica, degli zombie; umani che agiscono secondo un processo mentale impulsivo e reattivo, penalizzando la logica e il pensiero critico.

E non sono solo i bambini a essere esposti al rischio di creare un esercito di morti viventi. E' noto che le fluttuazioni luminose dello schermo televisivo inducono onde cerebrali Alpha, cullando il cervello in uno stato di subconscio simile al sonno, causando una sorta d'ipnosi che rende più suscettibili alle suggestioni.

Questo è noto fin dagli anni '60 e fu dimostrato chiaramente in un esperimento del 1969 da Herbert Krugman. La ricerca intrapresa da Krugman nel quadro di un più ampio progetto relativo alla pubblicità, rivelò che l'emisfero cerebrale sinistro, che elabora le informazioni in maniera logica e analitica, viene completamente disattivato quando un individuo guarda la televisione. La luce radiante e le oscillazioni lumi-

nose degli schermi televisivi riducono l'attività cerebrale a uno stato "Theta" (onde Theta). Si riduce il pensiero critico, lasciando attive le parti del cervello che conservano i ricordi, le sensazioni e le emozioni.

Tutto ciò che arriva dalla TV in qualche maniera "bypassa" la mente logica e va a inserirsi direttamente nel subconscio. In altre parole, la TV fa presa più sulle emozioni che sulla logica. Numerosi studi hanno anche mostrato che le oscillazioni luminose nei videogiochi causano stati di alterazione della coscienza. In alcuni casi l'attività cerebrale si riduce al di sotto della frequenza Delta. Altri studi hanno anche evidenziato un collegamento tra l'eccessiva esposizione alla televisione e la malattia di Alzheimer. Lo stato semi-conscio indotto dalla TV pare che influenzi direttamente i meccanismi della memoria, del linguaggio e delle percezioni.

Krugman ha anche scoperto che leggere e ascoltare aumentano la cognizione e costruiscono nuovi percorsi neuronali, poiché quando si ascolta si è costretti a pensare in modo critico e a visualizzare il "teatro della mente".

Inoltre, il passaggio dal cervello sinistro al destro indotto dalla visione degli schermi televisivi, causa un rilascio degli oppiacei naturali del corpo, simile al rilascio delle endorfine durante l'attività fisica. Questo provoca nello spettatore un effetto di piacere. Di conseguenza, quando si spegne lo schermo si scatenano dei sintomi di dipendenza. E come in ogni situazione di astinenza da oppiacei, tali sintomi comprendono ansia, frustrazione e depressione.

Degli esperimenti eseguiti negli anni '70 di-

mostrarono che le persone che tenevano la televisione spenta per lunghi periodi, dopo visioni prolungate, tendevano a soffrire di depressione; alcuni si sentivano come se avessero "perso un amico".

Una combinazione di quattro studi, pubblicati nel Journal of Experimental Social Psychology (Rivista di psicologia sociale sperimentale), concludeva che la televisione può indurre un senso di dipendenza in spettatori con poca autostima e con scarse relazioni sociali. Riferendosi all'ipotesi di surrogato sociale, degli psicologi dell'Università di Buffalo e Miami, Ohio, dimostrarono che per riempire il vuoto emotivo della privazione sociale, alcune persone instauravano dei rapporti con i personaggi dei programmi televisivi. La TV è davvero l'oppio dei popoli.

Ovviamente quello di cui parlo qui è solo un flash. Oggi siamo bombardati da ogni parte da distrazioni, sostanze e condizioni create per trasformare il modo in cui interpretiamo la nostra realtà. Siamo condizionati fin dalla nascita ad agire sempre più senza coscienza, proprio la cosa che ci distingue da ogni altro organismo vivente dell'universo conosciuto.

Siamo letteralmente programmati a uno stato di sonno vigile, un'esistenza da zombie. Abbiamo il dovere di agire in modo cosciente e educare gli altri allo stesso modo, se vogliamo spezzare questa dannosa "programmazione" e preservare l'umanità.

** Steve Watson, da Londra, scrittore e redattore per Alex Jones in Infowars.com e Prisonplanet.com. Ha un Master in Relazioni Internazionali conseguito alla Scuola Superiore di Politica dell'Università di Nottingham in Gran Bretagna.*

Tratto da www.comedonchisciotte.org



Elaborazione dati contabili
Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.700.378 (r.a.) - Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stalvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



PNEUMATICI VALTELLINA



ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

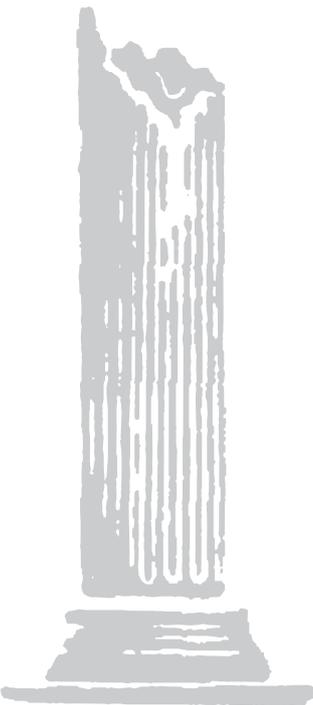
**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802



“Perfect day”

di Stefano Frassetto

E se un giorno, io, ragazzo su una sedia a rotelle, mi svegliassi in un mondo perfetto?

Apro gli occhi, vedo la maniglia che mi aiuta ad alzarmi dal letto, la radio suona in sottofondo un motivo il cui titolo è “Perfect Day”. Salgo sulla mia fedele compagna di tutti i giorni: la mia sedia a rotelle. Dopo essermi preparato mi accingo ad affrontare le sfide di tutti i giorni. Esco da casa, è una magnifica giornata di sole e, stranamente, davanti a casa nello spazio a me riservato non ha parcheggiato nessuno. Posso scendere lo scivolo agevolmente ed il marciapiede è libero e sgombro. La strada che percorrono i “normali”, chiamiamoli così, è intasata dal traffico. Ma sul lato opposto, il marciapiede è occupato da auto in sosta che lo invadono, ostacolando e rendendo difficoltoso il transito a piedi anche per loro stessi. Vado al bar, il mio solito bar, quello dove mi aprono la porta quando mi vedono. Strano, il tavolo a noi riservato è libero, anche se il locale è pieno. Compressi tutti gli altri tavolini e al banco non ci si può neanche avvicinare. Il solito caffè, mentre in sottofondo suona lo stesso motivo, ma cosa mi succede, devo andare alla toilette, quella a noi riservata è libera e pulita mentre quella dei “normali” sempre occupata, ha la fila. Esco, vado alla villa comunale, speriamo che lo scivolo sia libero. Ma per arrivarci devo prima attraversare quel maledetto incrocio dove nessuno si ferma. Belle le strisce pedonali candide, che contrastano con le mattonelle nere di pietra lavica, peccato che nessuno le vede. Strano, appena i “normali” mi vedono si fermano per farmi attraversare. Senza suonare il clacson, anche se io mi prendo il mio tempo, quello che mi serve per percorrere quel breve tratto zebrato senza affanno. I “normali” attendono dall'altra parte della strada e debbono fare lo stesso tratto, ma che succede: le automobili, quelle che i loro simili conducono, rinhiano con i loro clacson e sgommando quasi fossero felini inferociti, arrabbiati, contro le strisce zebra e non permet-



tono di attraversare quelle zebre che oggi, per la prima volta, mi sono state amiche. Nella piazza della villa, la calma regna irrealmente. I bambini giocano, lo scivolo per accedere sulla piazza è libero, ben segnalato, arrivano altri ragazzi con le loro auto contrassegnate dal bollino rosso dei portatori di handicap. I parcheggi a noi riservati sono liberi, ad uno ad uno mi raggiungono, non ci abbiamo fatto caso, ma le automobili dei normali sono parcheggiate così strette che non permettono neanche l'accesso alla piazza di loro stessi. Che comico vederli cercare un varco tra una macchina e l'altra, e lo scivolo? Ma ci sono io, con i miei amici e le nostre inseparabili sedie a rotelle, e noi, mettiamo a disagio. Si è fatto tardi, che sbadato, mi sono ricordato che devo fare un documento al municipio. Anche qui i nostri parcheggi liberi e scivoli accessibili, mentre gli altri, i “normali” in fila ordinata ma rumorosa cercano di parcheggiare le loro auto, un'impresa impossibile oggi.

L'ascensore riservato, pronto al piano terra, mi porta fino all'ufficio preposto dove un impiegato è pronto per ricevermi, sportello dedicato, che fortuna. I “normali” prendono il numero per fare la fila, e aspettano, si lamentano, litigano. Sono contento oggi, voglio festeggiare, non mangio a casa, vado al ristorante, ma quello buono. Non ci posso entrare è al primo piano di un vecchio stabile, sorpresa, ristorante attrezzato per i diversamente abili, tavoli comodi servizio impeccabile.

Devo consigliarlo ai miei amici. E i “normali”? Quante scale, meglio trovarne uno al piano terra. Dopo pranzo, un po' di cultura non guasterebbe, in questa

giornata speciale. Forse oggi riuscirò ad entrare. Il museo si presenta bene, per noi un largo scivolo facilita l'ingresso, e al suo interno ampi spazi e ascensori. Ma che succede, una ressa all'ingresso dei normali:

la porta è troppo stretta per tutte queste persone, forse perché l'ingresso era gratis per loro. Sono quasi le 18,00 e ho voglia di andare in chiesa. Guardo dal basso la splendida facciata e l'interminabile scalinata, ripida, lunga, ma su un lato noto la rampa di accesso. Salgo e dall'alto mi sento invincibile ... oggi. Ammiro la piazza e noto i “normali” che ansimano nell'affrontare quella scalinata, altri addirittura rinunciano. E pensare che dovrebbero ringraziare Dio per l'uso quotidiano delle gambe; troppa fatica l'ostacolo delle scale. Un panino mi basta a cena, il chiosco di solito è pieno di gente ed io non riesco a passare, con la mia carrozzina in mezzo a tutti quei tavoli. Svolto l'angolo e tutti i miei amici, anche loro disabili, sembra abbiano deciso di fare la stessa cosa. La musica diffonde in sottofondo lo stesso motivo. Un tavolo unico e solo è in mezzo a noi con un “normale” seduto. Col volto afflitto si beve un bicchiere d'acqua. Forse ha rinunciato al panino: troppe ruote da dribblare.

Che bella giornata, è stata! Torno a casa, il varco davanti al portone è libero e lo scivolo disimpegnato. Vado a dormire, nella mia mente il ritornello di quella canzone, mi distendo, guardo la solita maniglia, che mi sovrasta, chiudo gli occhi, quel ritornello in testa. Dormo. E' mattino, apro gli occhi e vedo la stessa maniglia quella che mi aiuta ad alzarmi dal letto, alla radio niente musica oggi, stanno trasmettendo le informazioni sul traffico, parlano di code ed incidenti, salgo sulla mia fedele compagna di tutti i giorni: la mia sedia a rotelle. Dopo essermi preparato mi accingo ad uscire, è una bella giornata. Apro il portone, ma che succede, una sagoma scura, un'auto parcheggiata sul marciapiede, nel posto a me riservato, proprio sullo scivolo. Una grossa lacrima scorre sul mio viso. E se avessi solo sognato, un giorno perfetto? ■

Come muoversi nel mondo della **chirurgia estetica**

di Carmen Del Vecchio

Difendersi dall'invecchiamento e sembrare sempre giovani ed attraenti. Questo sembra essere la molla scatenante che spinge tantissimi/e ultraquarantenni ma anche molti/e trentenni a ricorrere al chirurgo estetico. Sognare l'eterna giovinezza ed il benessere psico-spirituale è sempre stata la base che ha mosso l'essere umano a cercare di migliorare le proprie condizioni di vita. Sicuramente l'evoluzione dell'individuo si è parimenti accompagnata ad una trasformazione della società, che ha trovato nella scienza e nella tecnica, le armi per poter fronteggiare gli imprevisti e per poter cercare un livello di qualità della vita che permettesse di essere il più possibili efficienti. Tali incoraggianti risultati sono derivati dalla ricerca biologica e dalla tecnica chirurgica. La scelta di ricorrere alla chirurgia estetica non deve però essere solo intesa come dettata dalle mode o per una eccessiva o banale vanità d'immagine, piuttosto invece, l'esigenza di un intervento potrebbe essere legato al disagio che un difetto potrebbe procurare e che spesso incide negativamente sulla vita di relazione.

Al di là del senso comune di un'idea stereotipata della chirurgia estetica, influenzata dalla stampa che la declama come fosse, ora questa ora quella novità, venduta al cliente come una merce che va per la maggiore, ad un'analisi più attenta si potrebbe invece scoprire che la chirurgia estetica è una disciplina molto più complessa di quanto ci si possa immaginare, anche se, per essa, non c'è un esame specialistico come per



altri settori della medicina.

Chi si dedica a questa professione oltre a dover possedere competenze, capacità tecniche e uno spiccato senso artistico (un corpo, un viso come una scultura vanno modellati secondo il principio: forma ed armonia) deve anche essere un abile psicologo. L'individuo è nello stesso tempo cliente e paziente un medico deve capire oltre ad un eventuale problema fisico anche le motivazioni che spingono una persona a far ricorso alla chirurgia.

Per approfondire un argomento di cui oggi si parla molto, ma che è ancora intessuto di molti pregiudizi, la rivista Alpes, ha intervistato il dott. Paolo Santanchè, uno dei maggiori nomi della chirurgia plastica italiana.

Da sempre la sua attività di ricercatore e di chirurgo si distingue per l'impegno profuso nella ricerca di tecniche e soluzioni innovative atte alla soddisfazione sia estetica, sia psicologica del paziente. Nel corso degli oltre trent'anni della sua attività è stato autore di tecniche originali, innovative ed all'avanguardia.

I mass media tendono a presentare la chirurgia estetica più come un bene di consumo, una moda, un

futuro perseguimento degli stereotipi estetici del momento. E' proprio corretta questa immagine che si ha della chirurgia estetica?

Il chirurgo plastico-estetico è prima di tutto un medico, il cui compito è curare, curare il disagio estetico del suo paziente. L'intervento non è il fine ma il mezzo per ottenere non solo un miglioramento estetico, perché anche questo non è che un mezzo. Il mezzo è aiutare il paziente ad essere in armonia con se stesso. La chirurgia estetica, se fatta con ragionevolezza, è estremamente utile.

Ritiene necessario che, prima di un intervento, il chirurgo cerchi di capire la motivazione che spinge un paziente a far ricorso alla chirurgia estetica?

Un professionista serio e preparato deve innanzitutto avere a cuore l'interesse e il benessere dei propri pazienti. E' importante eliminare un aspetto o un inestetismo del corpo, ma attraverso i colloqui che precedono l'intervento, il chirurgo deve capire qual è il problema da risolvere. Talvolta ci sono casi in cui il paziente ha un'immagine distorta di sé, al di là del presunto o reale difetto fisico, perché alla base ci sono situazioni molto più gravi. Queste situazioni devono essere identificate prima, perché in questi casi i pazienti, operati senza i corretti presupposti psicologici, sarebbero inevitabilmente insoddisfatti ed infelici dei risultati.

Non sempre i risultati sperati in un intervento sono così miracolosi come le aspettative iniziali. Spesso i risultati sono scadenti o addirittura si finisce per avere effetti mostruosi. Per evitare di cadere nelle mani di pseudo chi-

rurghi come si deve comportare un paziente prima di scegliere il medico a cui affidarsi?

Innanzitutto è consigliabile effettuare un'indagine sui titoli professionali. Uno strumento utile potrebbe essere internet. Sul sito della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici www.fnomceo.it si possono consultare dati anagrafici, anno di laurea ed eventuale specializzazione di tutti i medici abilitati ad esercitare in Italia. Successivamente bisogna stabilire un feeling con il medico perché è la guida che ci deve accompagnare lungo il percorso del cambiamento. Infine, diffidate delle novità strepitose. Non scegliete il chirurgo per il costo basso ed infine ricordate di leggere, prima di sottoscrivere il "consenso informato": questo non deve essere un semplice modulo prestampato, ma il riassunto personalizzato di tutte le informazioni che il chirurgo vi ha dato nelle visite (almeno due) preoperatorie.

Che cosa si intende per chirurgia secondaria?

Consiste negli interventi chirurgici effettuati per correggere gli esiti insoddisfacenti di una precedente operazione. Spesso accade che i desideri dei pazienti prevalgano sull'esperienza del chirurgo e i risultati sono deludenti oppure l'unico obiettivo dello specialista è solo vendere una prestazione senza preoccuparsi che sia la più adeguata. Un buon risultato di chirurgia estetica è avere un'immagine che sia la più naturale possibile. ■



Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito
RINNOVATO:
www.alpesagia.com



Portico della chiesa a Mosconi

Le contrade di Mosconi e di Coppi e la chiesa dell'Annunciata tra Albosaggia e Caiolo

Testi e foto di Franco Benetti

Quando in autunno le prime pennellate d'oro e carminio scendono a colorare i boschi valtelinesi o in primavera i primi raggi di sole sciolgono le nevi, è giunto il momento di fare quattro passi a piedi e di cercare un po' di pace in qualche antica contrada tra le tante sparse sulle pendici orobiche e retiche. Ne abbiamo scelta una che ci ha colpito per la particolare atmosfera che la pervade, per quella strana sensazione che ti comunicano i luoghi abbandonati ma ancora pervasi degli odori e dei segni lasciati da secoli di storia vissuta e sofferta; ce ne sono tante nelle nostre

valli e in tutte quelle che ho potuto visitare, quando si cammina su un selciato di pietra consunto o si apre una porta cigolante per accedere ad un vecchio locale dal pavimento di pesanti assi di legno, sembra di sentire ancora le voci di bambini che giocano con l'acqua della fontana e un lontano brusio delle donne che chiacchierano sedute sugli scalini della chiesa o del lavatoio. La località è Mosconi, caratteristico gruppo di antiche case tra i comuni di Albosaggia e Caiolo; sembra che la linea di confine passi appena al di là della chiesa che sarebbe in territorio di Albosaggia, mentre la maggior parte delle case sarebbe in territorio di Caiolo. E' una contrada nascosta tra boschi

delle pendici orobiche, raggiungibile sia dalla località Torchione (strada per la Val del Liri), sia da Caiolo, imboccando la stradina stretta ma asfaltata che si diparte sulla sinistra in direzione est poco prima di raggiungere il cimitero e la chiesa parrocchiale di San Vittore, santo martire appartenente alla mitica Legione romana Tebea. Il piccolo gruppo di case di cui solo una è ristrutturata e attualmente abitata, è un vero piccolo "bijou", un paese di fiaba, praticamente disabitato, in cui in autunno si cammina in un silenzio ovattato, tra colori che svariano tra mille sfumature di gialli dorati, aspettandosi da un momento all'altro che da una porta o da una finestra diroccata



Contrada Mosconi tra Albosaggia e Caiolo. A lato: Focolare in pietra e camino a Mosconi.



esca qualche folletto o genio della foresta che ne ha preso possesso. Queste strade dovevano essere molto frequentate nel Medio Evo e nel Rinascimento da carovane di commercianti, guerrieri e avventurieri dato che venivano utilizzate nei collegamenti fra la Bergamasca e la Valtellina e iniziavano proprio allora nelle valli orobiche i primi lavori di ricerca dei minerali di ferro; basta quindi solo un po' di fantasia per sentire l'attuale pace rotta improvvisamente da imprecazioni e nitriti di cavalli, dal cigolio dei carri trascinati lungo l'allora impervio e polveroso tracciato stradale. Anche se la maggior parte delle antiche case, dai muri in pietra a vista, sono

fatiscenti e pericolanti, esse conservano la poesia del piccolo nucleo montano raggruppato attorno alla chiesa, un tempo tanto importante per la comunità di valle ma soprattutto per quelle piccole realtà sparse in montagna che per lunghi periodi, soprattutto d'inverno, dovevano vivere nei disagi, lontano dalle comodità e dai rapporti con il resto della comunità. La piccola chiesa è quella dell'Annunciata o di Santa Maria de Mosconi (anche se sul cartello indicatore è chiamata Chiesa della Beata Vergine Addolorata) risalente al periodo tra il 1490 ed il 1495, quando sembra sia stata costruita grazie al determinante contributo dei signori De Mosconibus che diedero il nome alla contrada. La tradizionale festa annuale che richiama la popolazione dei dintorni ricorre il 12 settembre, giorno dedicato al SS Nome di Maria. Come si ricorda nel bel volume del 1987 dedicato ad Albosaggia e scritto da Dante Sosio e Cecilia Paganoni, anche qui passarono periodi molto neri come gli anni della peste dell'anno 1636. La chiesetta, che ai tempi della visita del vescovo Ninguarda, appariva già molto degradata, venne sottoposta a vari successivi restauri, fino quando nell'anno 1741 venne aggiunto il portico, quasi

sproporzionato rispetto alle dimensioni del piccolo edificio sacro. La chiesa, che nel volume del 1987 veniva segnalata in stato di totale abbandono e degrado, è stata recentemente sistemata grazie anche al contributo degli Alpini e della Parrocchia di Albosaggia, anche se l'interno appare completamente spoglio. Vi sono due costruzioni di particolare pregio, la prima è posta nella parte più a nord e quindi più bassa della contrada, è caratterizzata da alcuni portali esternamente decorati che fanno pensare ad un uso particolarmente importante dell'edificio e a proprietari illustri; all'interno si evidenziano dei locali separati da pareti costruite col caratteristico sistema a intelaiatura di legno o graticcio, diffuso ancor oggi nei paesi nordici e soprattutto in Germania, detto anche "fachwerk" (costruzione o architettura a graticcio). Originariamente questa tecnica, presente in Europa occidentale a partire dal secolo XV e diffusasi anche in Italia, soprattutto nelle zone alpine si basava sull'uso di un telaio ortogonale che acquista la sua stabilità da elementi diagonali e dall'utilizzo di fascine e argilla o di mattoni di terra cruda per riempire gli spazi tra le travi. Il parroco di Albosaggia ci segnala anche che un tempo era presente un bel ►

camino che non ho potuto vedere, o perché ora distrutto o perché in locale attualmente inaccessibile.

L'altra costruzione in cui è vissuta un tempo la famiglia de Mosconibus, è di proprietà della famiglia Cossi: il padre Ettore e la sua famiglia la hanno abitata fino agli anni dell'immediato dopoguerra. Questa costruzione è leggermente spostata sulla destra, proprio di fronte alla chiesa ed è divisa su più piani: è valorizzata da alcuni particolari interessanti tra cui un breve corridoio completamente e originalmente pavimentato, come anche la cucina, da



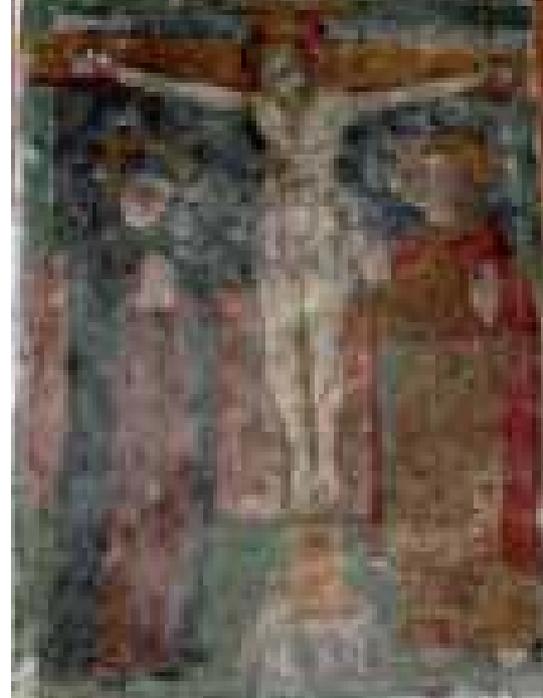
Locale con affresco a Mosconi

grosse pietre consunte su cui i timidi raggi di sole che filtrano tra i rami di castagno e attraverso le finestre sfondate, mettono ben in evidenza iscrizioni di ogni genere, qui incise e lasciate da visitatori in svariati periodi storici.

Dal corridoio si accede poi ad un piccolo locale sulla destra, dove, assieme ad un vecchio divano triturato, si può ammirare sulla parete più a ovest un bell'affresco di una Crocefissione del 4-500.

Il locale di fronte, molto più spazioso, è dominato invece da un grande camino la cui cappa sovrasta un focolare di pietra chiaramente molto più antico. Direttamente dal corridoio infine si accede a un locale adibito un tempo probabilmente a cucina, dal quale si intravede il campanile della chiesa: spicca subito sulla sinistra un altro tipico focolare in pietra che ben si intona al pavimento fatto con grossi piastroni lisciati dal tempo.

Terminata la visita di Mosconi, merita senz'altro prolungare la passeggiata in territorio di Caiolo, scendendo di qualche metro di dislivello lungo la strada asfaltata fino a un tornante dove si trova il cartello indicatore per "Cà de Cop" o Contrada Coppi. Qui inizia un viottolo in direzione ovest percorrendo il quale si raggiunge una stupenda e verde spianata con le case della contrada e una bella torre di avvistamento ora rimodernata e abitata. Il nome del posto non ha niente a che fare con il mitico corridore ciclistico, ma ci trascina tra miti e leggende di tanto tempo fa. La torre è infatti posta proprio di fronte a quella di Soltogio, al



Affresco Crocefissione a Mosconi.

di là della valle e recentemente restaurata con discutibili risultati. Le sue case semidiroccate con le caratteristiche finestrelle trilitiche, testimonianza certa d'antichità, ci riportano a tempi in cui la vita della valle si svolgeva prevalentemente lungo queste pendici boschive, più salubri e sicure del fondovalle. Si narra addirittura che qui, nei pressi dell'antico nucleo medioevale, sorgesse l'originaria sede del Comune. Ci auguriamo che in futuro i due comuni interessati riescano, magari con un progetto elaborato assieme, a valorizzare sia la contrada di Mosconi che quella di Coppi, creando magari nell'ambito stesso un museo della cultura contadina ma non solo, che troverebbe degna sede in locali tanto caratteristici e che sarebbe un'importante tappa lungo un nuovo interessante itinerario che arricchirebbe il patrimonio già sostanzioso della nostra provincia. ■

Nel giorno della festa del 12 settembre, sia la statua della Madonna Addolorata che la Pala d'altare raffigurante l'Annunciazione (ora restaurata) ritornano nella loro originaria collocazione. Per tutto l'anno infatti, per ragioni di sicurezza, le due preziose opere sono ospitate, la prima nell'Oratorio di San Ciriaco, a fare da compagnia ad altre interessanti e antiche tele, mentre la Pala con l'Annunciazione fa bella mostra di sé all'interno della Parrocchiale di Santa Caterina a fianco dell'organo.



Portali nelle vecchie case di Mosconi



Novembre gustoso sotto i colli di **Brisighella**

Le carni di maiale, la pera volpina, il formaggio "stagionato" e il tartufo.

di Luciano Scarzello

La cittadina di **Brisighella**, nel Faentino, è nota per le sue bellezze architettoniche e naturali ma è anche conosciuta dai buongustai d'Italia per le prelibatezze gastronomiche che la caratterizzano. Ad alcune di esse, nel corso di un intensissimo mese di **novembre**, sono stati dedicati eventi ad hoc che compongono una gustosa rassegna dal titolo "**4 sagre x 3 colli**": **Sagra del porcello**, **Sagra della pera volpina e del formaggio "stagionato"**, **Sagra del tartufo** e **Sagra dell'ulivo e dell'olio**.

Sagra del porcello

La festa ripropone l'antico rito che si svolgeva nell'aia di ogni casa colonica con l'uccisione del maiale e la lavorazione della carne da parte di abilissimi norcini. L'appuntamento offre la possibilità di assaggiare gustose specialità: saporiti ciccioli, profumata coppa di testa, rosei prosciutti, salsicce e salami di **Mora Romagnola**, pregiatissima razza suina autoctona, e dolce al migliaccio (realizzato in origine utilizzando il sangue cotto del maiale).

Sagra della pera volpina e del formaggio stagionato

Le pere volpine, piccole, tonde e dure erano un prodotto tipico della valle del Lamone. La sagra ha contribuito nel corso degli anni alla riscoperta delle proprietà di questo frutto dimenticato, offrendo la possibilità di riassaporarlo.



Ottimo è l'abbinamento con il formaggio stagionato di Brisighella, un pecorino che viene invecchiato in grotte di gesso con procedimento di antica tradizione locale.

Sagra del tartufo

Il tartufo è uno dei prodotti più ricercati della collina faentina. I tartufai della zona sono abili nel ricercare questo prezioso prodotto del sottosuolo.



Durante la sagra sono in vendita i caratteristici tuberi nella varietà del bianco autunnale e del tartufo nero. Nei ristoranti locali si possono sempre assaggiare ricette raffinate a base di questo prodotto.

Sagra dell'ulivo e dell'olio (53ª edizione)

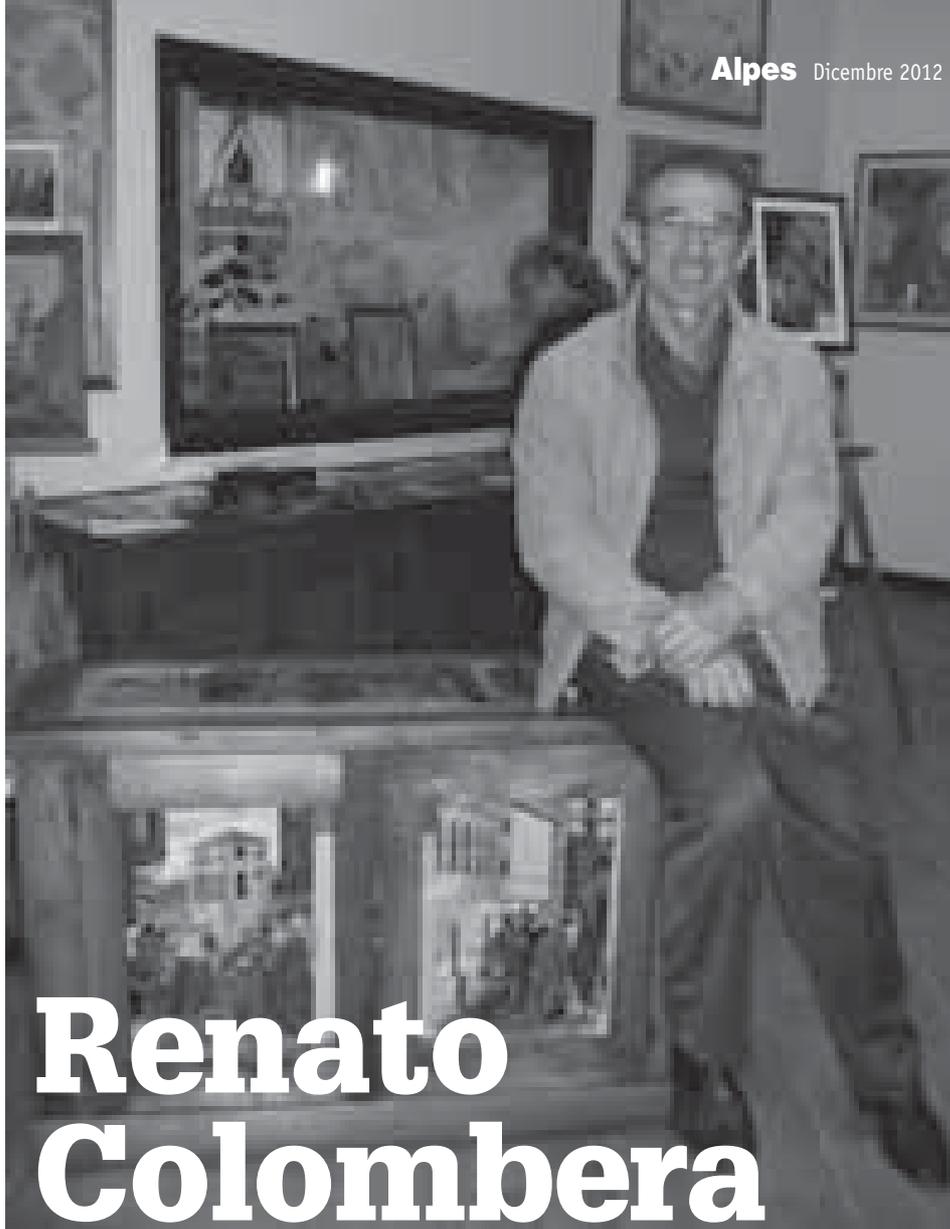
La coltivazione dell'ulivo, in terra brisighellese, risale a tempi antichissimi: già in epoca romana l'ulivo e i suoi prodotti erano conosciuti e apprezzati. Si celebra il preziosissimo olio extra vergine "**Brisighello**" DOP, al quale nel 1996 è stato assegnato l'ambito riconoscimento della Denominazione di Origine Protetta. Al suo fianco anche la selezione varietale "Nobil Drupa", il "Brisighella" DOP, il tipico "Pieve di Tho".

A completare l'evento, inserito nel ricco cartellone del "**Wine Food Festival Emilia Romagna 2012**" non è mancato un mercato dedicato ai prodotti tipici locali. ■

di Anna Maria Goldoni

Renato Colombera è un artista semplice, schivo della notorietà. Abbiamo ammirato i suoi lavori esposti all'ultima edizione della "Sagra della mela e dell'uva" a Villa di Tirano, opere che vanno apprezzate anche da vicino, alla scoperta di sempre nuovi particolari. Sono pannelli intarsiati finemente, dove la ricchezza dei colori è dovuta solo alla scelta accurata dei vari legni utilizzati e alla capacità personale dell'autore. I soggetti sono ricercati, Renato Colombera a volte li trae da stampe antiche o da composizioni famose della Storia dell'Arte. Notiamo, infatti, in mostra, anche un mobile intarsiato, che rappresenta "I miracoli di San Pietro", della Cappella Brancacci di Firenze, e un pannello con "La consegna delle chiavi" del Perugino, dove ogni particolare è studiato minimamente, sia nella costruzione del tempio in prospettiva e dello sfondo, che nei particolari degli abiti indossati, come pepi greci, dai vari personaggi.

Nei suoi lavori si notano sfumature e ombre sapienti dovute alla notevole



Renato Colombera

Intarsi come opere rinascimentali...

capacità tecnica dell'artista, che ci confida: "Ricordo che mio nonno lavorava oggetti di legno, come gli stampi per il burro, i bastoni intagliati, cucchiari e cose utili in montagna, forse da lui ho ereditato quest'amore per un materiale così naturale, quasi vivo. Se vedo un soggetto che mi piace e mi interessa, cerco subito di farlo, oppure me lo invento, secondo la fantasia del momento. Ho iniziato a dedicarmi all'arte circa venti anni fa, prima dipingevo un po', ma visto che tutti lo facevano e che il legno, come materia, appunto, mi ha sempre interessato, ho cominciato a eseguire semplici intarsi. Questa passione mi è poi cresciuta visitando a Bergamo le Tarsie del coro di Santa Maria Maggiore, un importante complesso eseguito nel Cinquecento e poi a Urbino, lo Studiolo di Federico da Montefeltro, un vero ca-

polavoro. Subito ho pensato di cercare di fare cose più grandi e complesse e così mi sono procurato immediatamente una macchina per fare le sfoglie di legno. Ho scoperto che ogni pianta ha un legno del suo colore, ma che un'altra uguale cambia ancora tinta, e poi le venature sono sempre diverse fra loro, come se fossero impronte digitali. Ciliegio, olmo, salice, castagno, vite, frassino ..., tanti alberi diversi, legni dai più variegati colori e molte possibilità di sfumature, una continua e interessante ricerca che non ha fine".

Renato Colombera non corregge artificialmente i colori, ma, per trovare quelli che gli occorrono, cerca, sceglie accuratamente fra i molti legni che raccoglie, come in un catalogo o una vetrina di Belle arti, nel suo studio. Fare una scacchiera per lui, adesso, è troppo semplice,

ormai non ama le cose facilissime, ma deve affrontare sempre quelle che richiedono più tempo, uno studio e anche un'applicazione particolare. E' completamente autodidatta, avendo avuto abbastanza tempo libero dal lavoro si è potuto appassionare gradualmente a questa non semplice e antica tecnica. Le molte e complesse opere che ha eseguito e che compone tuttora, dimostrano una sua continua voglia di cimentarsi in questo lavoro, quasi da miniaturista medioevale, dove non basta avere una grande capacità tecnica, ma occorrono anche estrema pazienza e una forte e indescrivibile passione. ■

Lo studio dell'artista è in Via Valeriana N°1000, a Montagna Piano (SO) - tel. 0342 216308



Breve storia antica dell'intarsio

Il nome deriva dall'arabo "tarsi" e comprende opere nelle quali, sopra uno sfondo piano, sono inseriti degli elementi sagomati di vari materiali, come legno marmo, gesso, pietre colorate, ecc., e servono, generalmente, per la decorazione di oggetti, mobili o particolari architettonici.

Le sue origini risalgono alle tombe dei faraoni, dove sono stati trovati dei cofanetti decorati con questa tecnica, rappresentanti motivi geometrici e, più tardi, delle portantine con intarsi dorati. Dopo un periodo di latenza, nel Quattrocento questa tecnica ritrova il suo massimo splendore, dovuto anche all'uso che ne hanno fatto validissimi artisti, rendendo speciali e notevoli rappresentazioni prospettiche, per decorare piccoli ambienti e cassoni ornati con pannelli finemente intarsiati.

Come si esegue. Su un legno di fondo si prepara il disegno e poi si passa alla definizione delle tessere sagomate, scegliendo i vari colori dalle sfoglie di legno. Si ritaglia prima il supporto, poi, accuratamente, anche le forme che si dispongono sopra gli incavi, controllando bene l'incastro per verificare se sono necessarie alcune piccole rettifiche, eventualmente eseguite con la carta vetrata fine. Si passa poi alla fase d'incollaggio, che è un'operazione molto delicata, poiché i pezzetti sono fragili e servono mano ferma e pazienza certosina, quindi, il pannello si mette sotto una pressa per far asciugare bene la colla e non devono mancare ultimi controlli e minuziose rifiniture. Nella tarsia classica non si usano colori, ma ci si basa solo su quelli naturali del legno.



Alla Pinacoteca Züst di Rancate nel Mendrisiotto

di François Micault

Giovanni Serodine (Ascona o Roma, 1594/1600- Roma, 1630), è un pittore noto come uno dei maggiori interpreti della tendenza naturalistica. Ignorato dai suoi contemporanei, è riscoperto e rimesso in rilievo dalla critica del secolo scorso che, cogliendo la qualità del suo lavoro, lo colloca fra i più importanti artisti del Seicento e della storia dell'arte in Italia, oltre ad essere il più forte del Canton Ticino. Si deve al più grande storico dell'arte italiano del Novecento Roberto Longhi il merito di avere valorizzato il Serodine come uno dei massimi rappresentanti del movimento caravaggesco. La Pinacoteca Züst di Rancate propone questa prima mostra su Serodine del nuovo millennio con il titolo "**Serodine e brezza caravaggesca sulla Regione dei laghi**", una retrospettiva del pittore affiancata da quadri



Giovanni Francesco Barbieri detto Guercino, *Ritratto di gentiluomo*, 1623-1625, olio su tela

Dipinti di Serodine di avventura

di suoi compagni di avventura, in modo da dimostrare al pubblico come il 'naturalismo' avesse preso piede nelle terre prealpine più di quanto sino ad ora sospettato. Coordinata da Mariangela Agliati Ruggia, direttrice della Pinacoteca, insieme ad Alessandra Brambilla, curata da Roberto Contini e da Laura Damiani Cabrini, con la collaborazione di Simona Capelli, la manifestazione vorrebbe cercare di riporre l'attenzione sull'artista, rivedendone in parte la fisionomia critica. A vent'anni dall'ultima monografica, vengono riunite numerose opere autografe, quasi tutte ticinesi, oltre a qualche inedito. Nato a cavallo tra Cinquecento e Seicento, sin da bambino Serodine segue il padre a Roma dove esercita come stuccatore. Inizia a lavorare a fregi perduti per Palazzo Borghese e si forma sugli esempi del Merisi, dei Borgia e dei caravaggeschi olandesi, e diventa presto la figura più significativa per la continuazione della tradizione nata sulle orme di Caravaggio. A 23 anni dipinge alcune pale d'altare, due per la Basilica di San Lorenzo fuori le mura a Roma, dove incorpora caratteri dal Caravaggio, ma anche dal Guercino e dai grandi fiamminghi. Le opere

Copia da Caravaggio, *San Gerolamo scrivente*, primi decenni del XVII secolo, olio su tela.





Giovanni Serodine, *Cristo deriso*, 1625 circa, olio su tela.

e di compagni figurativa

della sua "maturità" sono improntate ad un mirabile luminismo ma eseguite con una pennellata rapida e densa che quasi anticipa l'impressionismo, con capolavori sempre più misteriosi, antiretorici e vivaci. Questa evoluzione viene poi troncata dall'improvvisa scomparsa del pittore nel 1630. Accanto alle opere del Serodine, provenienti soprattutto dal Ticino, sono qui esposti quadri di suoi contemporanei. Le opere selezionate tra lago d'Orta, lago di Como, Ceresio e Verbano, dimostrano come i quadri di impronta naturalistica si fossero impiantati nella "Regione dei laghi" e per estensione nella zona prealpina tra Gozzano e Como. Per motivi di conservazione, non tutte le opere fra le più significative si sono potute esporre qui, mentre il catalogo riccamente illustrato esegue un primo tentato censimento che vivrà oltre la mostra. Se alcuni artisti sono ancora in attesa di battesimo, sono qui presenti nomi celeberrimi come Guercino, Orazio

Borgianni, Tanzio da Varallo, Giovanni Baglione, Domenico Fetti, Giuseppe Vermiglio, Matthias Stom, Hendrick ter Brugghen, Pietro Bernardi. La mostra inizia al piano terra, con le presenze caravaggesche nella regione dei laghi, dove il quadro cardine è la "Visione dell'angelo da parte dei santi Cecilia, Valeriano e Tiburzio" di Orazio Gentileschi (Pisa, 1562-Londra, 1639). Intorno a questo capolavoro ruota una selezione di dipinti a destinazione chiesastica e proprio qui troviamo la "Crocefissione con i santi Lorenzo e Sebastiano", ante 1638, olio su tela di 220x155 cm, proveniente dalla parrocchia della SS. Trinità di Novate Mezzola in provincia di Sondrio. E' qui poi presente Tanzio da Varallo (Riale d'Alagna 1580 circa-Borgosesia, 1633), con tre opere, come la "Santa Caterina d'Alessandria", tela del 1615 circa. Al primo piano con balconata, sezione "Giovanni Serodine e i suoi maestri ideali", troviamo la "Sacra Famiglia" (1622

circa), del Serodine, con fascino domestico, dove si pensa al padre Cristoforo, alla cognata Lucia Viola e al figlioletto Giovanni Battista quali modelli per i personaggi sacri. Sempre al primo piano è esposta la "Vergine dei Mercedari" (1623-24/1628), che dona l'insegna dell'ordine dei Mercedari al fondatore Pietro Nolasco. Non dimentichiamo la "Santa Cecilia" (1608-1610 circa), di Orazio Borgianni (Roma, 1574-1616), figura chiave di un naturalismo libero da costrizioni accademico-disegnative. Proprio nelle opere di quest'ultimo risiede l'antefatto principe per i modi espressivi del Serodine. Nella sala capriate situata al secondo piano, troviamo la sezione dedicata al Serodine e altri contemporanei, del pittore sono esposti le grandi tele intitolate "Richiesta della moglie di Zebedeo" e l'"Invito a Emmaus", conservate nella parrocchiale di Ascona, dove si scorge la decisa adesione al caravaggismo. Non dimentichiamo il Ritratto del padre (1628 ca), dipinto a 27 anni, capolavoro della ritrattistica di ogni tempo di proprietà della città di Lugano. E' qui esposto un Ritratto di gentiluomo (1623-1625), del Guercino (Cento, 1591- Bologna, 1666), oltre ad altre opere significative, come "La buona ventura" (1615 circa), di Francesco Rustici (Siena, 1592-1626), di Matthias Stom l'"Incredulità di San Tommaso" e la copia della "Decollazione del Battista", che ci accoglie mentre saliamo prima di arrivare al secondo piano della pinacoteca. In questo stesso piano ecco infine la sezione dedicata alle presenze naturalistiche nella regione dei laghi, dove è esposta la "Natività" (1630 circa), del Maestro della Natività di Mendrisio. Il visitatore sarà qui colpito dal confronto fra il "Cristo deriso" dello stesso Serodine in collezione privata e la copia conservata a Gordola, dove troviamo vicino l'Ecce Homo, eseguito da un pittore naturalista e proveniente anch'esso da Gordola. Il "San Gerolamo scrivente" di Zelbio è invece una copia fedele della tela di analogo soggetto conservata nella con cattedrale di San Giovanni a Malta di Caravaggio del 1608 circa. ■

Serodine e brezza caravaggesca sulla "Regione dei laghi".

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, Rancate (Mendrisio), Svizzera.

Mostra aperta fino al 13 gennaio 2013, da martedì a venerdì 9-12/14-18, sabato, domenica e festivi 10-12/14-18, chiuso lunedì, 24, 25 e 31/12, 1/01, aperto 8/12, 26/12 e 6/01.

Catalogo Silvana Editoriale.
Info tel. 0041(0)918164791,
decs-pinacoteca.zuest@ti.ch
www.ti.ch/zuest

Sulla Terra E Nel Vento

Thomas, Agata e Serena...

Per chi ancora non lo sa Agata e Thomas hanno deciso di prendere una moto e farci il giro del mondo a cavalcioni. La prescelta è una Honda Transalp del 1991 Blu. La chiameranno Serena per la tranquillità.

Un giorno qualunque del luglio dell'anno scorso siamo partiti per fare il giro del mondo.

Ci abbiamo messo così tanto a preparare questo viaggio che quasi non si credeva più che saremmo partiti davvero.

Non siamo nè ricchi nè stupidi, crediamo che "i destini seguono leggi fisse, ma è in potere dell'uomo plasmare la sua sorte: dipende dal suo comportamento l'esporsi a forze benefiche o distruttive".

Siamo partiti perchè non crediamo nei valori della società del consumismo in cui vivevamo.

Siamo partiti perchè non crediamo nella pensione.

Siamo partiti perchè vogliamo avere

tempo per vivere e non ritargliarlo tra il lavoro e un impegno e l'altro.

Ci siamo liberati del peso di tutti gli oggetti che possedevamo e adesso la nostra vita è racchiusa in 3 borse per un totale di 30kg.

Stiamo andando a cercare il posto più bello del mondo.

E quando lo troveremo sarà il nostro segreto. ■





La moto è un bellissimo esemplare di Honda Transalp 600cc blu del 1991

Appena entratone in possesso (marzo 2011), la porto subito da Claudio di Motato a Milano che la prepara a ciò per cui è destinata. Poche persone al mondo credo conoscano il Transalp meglio di lui.

Oltre al mestiere fatto gli devo moltissimo per le utili chiacchierate fatte durante il lavoro!

Olio Motul, filtro aria lavabile K&N, frizione, gioco valvole, sincronizzazione carburatori, candele e revisione freno anteriore.

Poi ... la preparazione specifica ...

Telai paracarene, telai portaborse, mascherina faro e cavalletto centrale RikyCross.

I paracarene sono resistenti e avvolgenti, si ripagano alla prima caduta. Inutile mettere dei paracarene più leggeri che si piegano al primo urto o che non coprono tutta la superficie necessaria.

I portaborse mi sono stati regalati dai ragazzi di Motato. Servono per scaricare il peso del codino (dunque del portapacchi) sulle pedane, e sono predisposti con 3 punti di fissaggio per le borse laterali.

Il cavalletto centrale è indispensabile, dopo un po' di pratica riesco a metterla su da solo anche da carica, grazie alla lunga leva del cavalletto e afferrandola per i portaborse.

E poi la mascherina proteggi faro, perchè se ti si rompe il fanale nella notte nella steppa siberiana la visibilità di guida potrebbe risultarne compromessa; col senno di poi, uno schermo in plexiglass sarebbe stato meglio: è un casino togliere i moscerini spiaccicati da sotto la griglia!

I paramani Acerbis servono a proteggere le leve sul manubrio nelle cadute (se ti si spezza la leva del freno non vai più da nessuna parte) e le mani dalla vegetazione in off-road.

Le valigie in alluminio per moto costano uno sproposito. Quello che fanno molti è costruirsele, il che è fattibile anche se il prezzo dell'alluminio al dettaglio resta comunque alto. Noi, per sbrigare i tempi, abbiamo scelto un'altra strada: trolley porta attrezzi in alluminio riadattati per moto. La verità è che sono di cartone rivestito di alluminio, le rifiniture diciamo "cinesi" e tutt'altro che impermeabili, ma per quello che abbiamo speso (poco più di 100€ entrambe consegnate a casa) direi che è un'alternativa da valutare. E poi ... hanno le ruote! **(Thomas)**

Non è facile fare diventare una stanza grande quanto due valige. Bisogna buttare, regalare, scartare, ripescare tantissimi oggetti e ridurre tutto ciò che a prima vista viene "classificato" come "pratico". Alla fine di tutta questa operazione quei babbarazzi minimalisti che predicano di ridurre i propri possedimenti fino ad avere solo 100 cose mi faranno una pippa.

Cose che non posso portare con me (a meno che, chissà, gli trovi un minuscolo posticino): la pasta madre, la macchina da cucire ... nè il gatto Oh!, nè la gatta Ué. Non penso che decidere di fare il giro del mondo sia qualcosa di assolutamente incredibile. Penso soltanto che noi abbiamo deciso una data, e tu ancora no. Tutto lì. Guai a chi dice che il mio ruolo in questa impresa è insignificante. Io zavorro la moto. **(Agata)**

di Paolo Pirruccio

In un recente viaggio culturale in Sicilia è stato piacevole, anche per un oriundo emigrato, riscoprire luoghi ed eventi di particolare interesse culturale, storico e religioso. La sosta siciliana nel mese di settembre è stata l'occasione per partecipare alla festa in onore di Maria Addolorata, celebrata dal 15 al 23 a Palazzolo Acreide, una speciale manifestazione di fede alla Madonna.

Durante questo evento religioso ho avuto l'opportunità di incontrare suor Teresa Margherita Fontana e suor Elisabetta Calzolari della congregazione "Francescane dell'Immacolata di Palagano", missionarie in Madagascar, ove povertà e miseria non hanno eguali. Neppure con i mezzi della comunicazione di massa (televisione, carta stampata, internet ecc) è possibile capire la reale situazione in cui versano tante famiglie abitanti nei villaggi del

Madagascar e in altre parti del mondo. Il racconto della loro esperienza mi ha mostrato un forte esempio di carisma umano, di testimonianza caritativa e di solidarietà.

"Tra i diversi villaggi in cui operiamo - riferisce suor Teresa Margherita - come ad esempio in quello di Sarodroa, nell'entroterra del Madagascar, moltissime famiglie vivono ancora in luoghi abitativi scavati nella terra".

Ci si domanda: com'è possibile che ciò avvenga ai giorni nostri, nell'era della tecnologia e del benessere?

"Non si può avere sviluppo durevole mentre più di un miliardo di persone nel mondo sono senza riparo ... e milioni di individui non beneficiano di un alloggio sufficiente, non vi può essere né pace né sicurezza". Sono le parole pronunciate, nel 1992, dall'allora segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, in occasione della celebrazione della giornata mondiale dell'Habitat. Parole che ancora oggi, a distanza di anni, risuonano come monito per tutti i popoli e governanti del mondo. Fortunatamente in aiuto dei più poveri operano in ogni parte del mondo, senza risparmio di energie, tanti missionari: sacerdoti, religiosi e laici. Le suore francescane



Suor M. Dorothe,
suor Silvia Caravelli,
suor Teresa Margherita Fontana,
suor Elisabetta Calzolari,
don Pietro Macaluso,
don Luca Bandiera,
don Antonio Chimenti
a Palazzolo Acreide.

"Giganti di coraggio" in Madagascar

dell'Immacolata di Palagano (MO) e le suore del "Sacro Cuore" di Ragusa prestano la loro opera tra la popolazione dei villaggi di Sarodroa, Ampahimanga, Ambohimandroso, Ambalavao, Analavoka, Amboasary, Imady, Manakara, Ikalamavony e nelle città di Tananarive, Antsirabè, Fianarantsoa in Madagascar. Nella testimonianza di suor Teresa Margherita e suor Elisabetta traspare l'amore di queste sorelle per le missioni nelle quali, senza timore, affrontano disagi disumani, animate da una profonda fede e confidando sempre nell'aiuto di Dio e della Provvidenza. Lo slancio della loro generosità è sostenuto dai gruppi di "Amici del Madagascar" che operano nella Sicilia orientale e aiutano a realizzare interventi di sostegno alle famiglie povere. Tra i progetti realizzati si evidenziano quelli nel villaggio di Sarodroa, grazie ai quali garantiscono il pasto giornaliero a 300 bambini nella mensa scolastica, educano le persone a "uscire" da sottoterra e a costruire piccole case di argilla "al sole", stanno portando a termine la costruzione di una scuola e di un ambulatorio di primo intervento. Nel mese di luglio del 2013 alcuni rappresentanti dei sette gruppi mis-

sonari si recheranno in Madagascar per l'inaugurazione di quattro progetti interamente realizzati grazie alle generose offerte di chi crede in questa missione.

Inaugureranno una casa accoglienza ad Ampasanimalo - Tananarive delle Suore del Sacro Cuore, la casa di Noviziato delle Suore Francescane dell'Immacolata a Tananarive, una Scuola materna nel villaggio di Amboasary, la scuola elementare e l'ambulatorio nel villaggio di Sarodroa.

Da questo incontro con le suore non può che scaturire l'ammirazione per il loro eroismo nell'andare in quei villaggi sperduti e isolati, a volte sconosciuti al mondo. Conoscendole si scopre che sono donne semplici, ma nell'agire sono "giganti di coraggio". Guidate dalla Parola del Vangelo continuano senza tregua a sostenere da vicino i bisogni della gente e a creare un ponte di fraternità con i gruppi degli "Amici del Madagascar degli Iblei" che offrono il loro prezioso aiuto attraverso adozioni a distanza, raccolta ed invio di fondi e di materiale, e mettono a disposizione il loro tempo e la loro professionalità per sostenere i diversi progetti in corso in questa terra di missione. ■



Mensa a Sarodroa

*Visita a Sarodroa - luglio 2012
Don Luca Bandiera,
Suor Luisa Vecchi,
don Luigi Corciulo*



*Un'abitazione di terra
di una famiglia Malgascia.*



Una pluralità di sostegni

a cura di Paolo Pirruccio

Incontriamo don Luca Bandiera, parroco della parrocchia Sant'Antonio Abate di Palazzolo Acreide, promotore dei gruppi "Amici del Madagascar".

Come nasce il gruppo Missionario "Amici del Madagascar"?

Nasce nel 1998 al ritorno di una mia esperienza di tre mesi in quella lontana terra di missione prima della mia ordinazione diaconale. Da quel momento sono stato contagiato da quella terra tanto da essere innamorato "dell'Isola Rossa" e della sua gente. Da allora, ritornando in Sicilia e fondando il primo gruppo missionario a Melilli, ho

iniziato a lavorare realizzando piccoli e grandi progetti. In quest'ambito ho avuto la collaborazione delle suore appartenenti alla Congregazione del "Sacro Cuore" di Ragusa e delle "Francescane dell'Immacolata" di Palagano (Modena). Con loro abbiamo condiviso tanti progetti e continuiamo ad operare per i bisogni delle loro missioni.

Come continua a sostenere questi suoi progetti?

Anzitutto, sensibilizzando diverse persone che si sono costituite in gruppi. Il primo nucleo di volontari nasce nel 1998 a Melilli (SR); poi, nel 2003 a Siracusa, a Palazzolo Acreide (SR) nel 2005 e a seguire, nel 2008 ad Augusta (SR), nel 2010 a Buccheri (SR), nel 2011 a Giarratana (RG) e nel 2012 a Canicattini Bagni (SR).

L'iniziativa ha oltrepassato l'Oceano e nel 2012 altri gruppi si sono costituiti nello Stato del Connecticut (USA), a Middle Town dove risiedono molti emi-



Don Luca Bandiera con una bambina malgascia.



Gruppo missionario Palazzolo Acreide (SR)

grati di Melilli e di Palazzolo Acreide. Oggi contiamo più di cento persone appartenenti ai nostri gruppi e siamo aperti a coinvolgere tutti coloro che vogliono fare del bene al bambino e al popolo malgascio.

Come sono coordinati i gruppi?

Nel 10° anniversario dell'istituzione del primo gruppo si è deciso di costituire una Onlus, iscritta all'Anagrafe Unica delle Organizzazioni non Lucrative di Utilità Sociale. Questa forma associativa è un prezioso aiuto a sviluppare insieme progetti e aiuti.

Quale altra unità si pratica nei gruppi?

Il cammino unitario è la preghiera, la formazione e la programmazione. Si realizzano varie attività, iniziative o esperienze missionarie, per sostenere i biso-

gni delle missioni. In questo progetto umanitario cerchiamo di coinvolgere in particolare i giovani e le scuole per sensibilizzarli ad essere solidali nella carità e protagonisti di iniziative di interesse sociale. Speriamo di poter fondare qualche gruppo anche in altre Regioni italiane avendo come ponte d'unione le Suore Francescane di Palagano che operano in Emilia Romagna. Insieme ci sentiamo un'unica famiglia aperta verso l'altra grande famiglia che è il Madagascar. ■

Associazione "Amici del Madagascar ONLUS"

Codice fiscale 90017230898

Conto Corrente

IT27M0200884760000300804172

www.amicidelmadagascardegleiblei.it

Gruppo missionario di Melilli (SR)



Premio di Saggistica antico Pignolo in Venezia

di Elvia Grazi

Il cosmologo inglese **John David Barrow**, autore de: "Il libro degli universi", Mondadori, è il vincitore della quarta edizione del Premio di Saggistica antico Pignolo in Venezia.

La giuria presieduta dallo scrittore Riccardo Calimani, e composta dal sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, dal vicedirettore del Gazzettino, Vittorio Pierobon, e dal ristoratore Diego Parties, quest'anno ha deciso di premiare il viaggio attraverso il cammino della scienza nella conoscenza della pluralità di universi, da Aristotele, a Copernico fino alla nuova era dell'astrofisica di Einstein. Barrow, cosmologo di fama mondiale, ha esplorato a fondo le questioni più controverse della cosmologia contemporanea teorizzando il famoso 'principio antropico' di cui molto si discute in filosofia e teologia.

La giuria ha assegnato altri due Premi. Quello alla carriera è andato a **Piero Angela**, noto giornalista, conduttore e ideatore di programmi televisivi di divulgazione come "Quark" o "Ulisse". Angela, considerato uno dei massimi esperti di divulgazione delle scienze, ha ricevuto molte onorificenze tra cui: otto lauree honoris causa, la medaglia d'oro per la cultura della Repubblica



italiana e il Premio Calinga per la divulgazione scientifica attribuitogli dall'Unesco. A lui, dagli scopritori, è stato intitolato l'asteroide 7197 Pieroangela.

Un terzo Premio, per la sezione "Saggistica per Venezia" è stato assegnato a **Filippo De Vivo**, valente storico italiano che insegna all'università di Londra, autore del libro "Patrizi, informatori, barbieri", edito da Feltrinelli. Ponderoso lavoro che va oltre la descrizione dei rapporti tra Stato e Chiesa e cerca di comprendere le istituzioni, la cultura di governo, i palazzi del potere

e i professionisti dell'informazione a Venezia tra il 1500 e il 1600, un secolo decisivo per l'avvio della modernizzazione dovuta alla diffusione della stampa che proprio in laguna ebbe il suo maggiore centro europeo.

La cerimonia di consegna dei Premi Antico Pignolo 2012 si è tenuta domenica 11 novembre al teatro La Fenice a Venezia.

Nelle precedenti edizioni il premio alla Carriera è andato a Sergio Romano, Ferruccio de Bortoli e Lucio Caracciolo. Quello alla saggistica a Guido Barbujani e Pietro Cheli per "Sono razzista ma sto cercando smettere", a Benedetta Tobagi per "Come mi batte forte il cuore" e a Parag Khanna, per "Come si governa il mondo". ■



La Pietà Rondanini a San Vittore

di Isabella Sanguineti*

Ll trasferimento nel carcere di S. Vittore a Milano della Pietà Rondanini, creazione volutamente non finita di Michelangelo Buonarroti, (Firenze 1475-1564) e destinata a rimanervi fino ad Aprile 2013, si ammantava di un duplice significato: ovvero di redenzione e illuminato augurio di un tempo a venire pregno di oneste novità.

Un'ideale di bellezza assoluta, il tutto tondo stilisticamente parlando della "Pietà" che sublima la realtà in un mai raggiunto esito finale e perpetua in sé l'eterna lotta dell'irrequieto artista con il marmo, immobile ma recettore di una ossessiva tensione volta a ricavare da esso vita e verità.

La decisione di trasferire il celebre gruppo scultoreo in un luogo di forzata e decretata costrizione affianca alla contemplazione di una delle creazioni artistiche più viste e discusse - nonché invidiate - in assoluto una azzardata sfida al più coerente e legittimo buon senso: ovvero porre dinnanzi alla bruttezza del crimine e della violenza il bello per eccellenza mai superato.

L'innovazione portata da Michelangelo che fa della Pietà Rondanini un capolavoro ante litteram è quella di aver rappresentato per la prima volta in Italia il corpo di Cristo morto in posizione eretta, sorretto da Maria e non disteso: a differenza di Pietà precedenti - a S. Pietro a Roma e nel Duomo di Firenze - qui Michelangelo dovette vedersela con la ridotta quantità di marmo a disposizione; decise, di conseguenza, di adottare questo nuovo prototipo iconografico.

La Pietà Rondanini inoltre è uno splendido esempio del già citato non finito: in essa c'è tutta la tragedia della morte del Salvatore e del dolore di Maria cui il corpo del Figlio sembra sfuggire. C'è allora da parte dello scultore la definita volontà di dare concretezza ad una sua personale aspirazione intellettuale. Dunque può essere un mezzo tecnico del quale l'artista si serve per completare o a maggior ragione per esprimere le sue istanze psicologiche. ■

*Critico d'arte

La **Pietà Rondanini** venne conservata in Palazzo Rondanini a Roma dal 1744, anno in cui fu acquistata dai marchesi Rondanini e dove rimase per oltre 250 anni quando fu venduta nel 1904. Assurdamente lo Stato non esercitò il diritto di prelazione su di essa. Per fortuna rimase a Roma presso il conte Roberto Vimercati-Sanseverino e nel 1952 pervenne al comune di Milano che la destinò al Castello Sforzesco.



Nenets, popolo della tundra

L'accampamento
dei Nenets
nella tundra.

Testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

Nel mondo i Russi etnici sono circa 140 milioni, una bella cifra se pensiamo che alle loro spalle vi è un Paese vastissimo, in rapida crescita, ricco di risorse e di grande cultura. Forse l'EU e l'Occidente, ormai privi di spinte ideali (salvo il dio denaro), dovrebbero modificare il loro atteggiamento verso questo Paese, in larga parte ancora influenzato da stereotipi risalenti all'URSS e alla Guerra Fredda. Stereotipi che già affiorano a proposito del numero d'abitanti della Federazione Russa. Il censimento del 2011 ne registra poco più di 143 milioni ma ... USA in testa, in parecchi contestano tali cifre e su internet (ove errori e svarioni abbondano) c'è una sarabanda di numeri ove non è facile raccapezzarsi! Noi (perché sempre dubitare?) ci atteniamo sul dato ufficiale sopra citato. Ma a questo punto sorge un dubbio. Se in tutto il mondo i Russi etnici sono 140 milioni, com'è che in Russia abitano 143 milioni di persone? In più ben 24 milioni di Russi risiedono in altri Paesi, soprattutto Ucraina, Kazakistan, USA (!), Bielorussia, Israele; persino in Italia ve ne sono 120.500.

E allora? La risposta è semplice: i Russi etnici nella Federazione rappresentano l'81%, il resto è costituito da altre etnie. Insomma la Russia è un vero Stato multietnico e di ciò ha una radicata vocazione già delineatasi ai primordi del potere moscovita e che poi si è fatta costante ai tempi di Ivan il Terribile nel XVI secolo. I Russi, nell'espandere i loro domini, si sono comportati come i romani antichi (da loro ben studiati

e ammirati): tolleranza religiosa (se il clero locale riconosceva il potere superiore dello Zar) e etno-culturale (fermo restando l'idioma russo come lingua comune). Se eccezioni vi furono (Polonia, Ucraina, Stati Baltici) risalgono all'epoca dei nazionalismi contrapposti e a scontri tra entità statali già assestate e organizzate. Non sempre però: ai finlandesi fu lasciata sia la cultura che il sistema politico. Simile il trattamento a georgiani e armeni. Sta di fatto che, quando Mosca nel 1552 occupò Kazan, capitale dei tartari del Volga, passato il primo momento di violenze (immancabili in ogni Stato d'Europa a quei tempi), non solo non pretese di convertire tutti al Cristianesimo ma la nobiltà fu cooptata in quella moscovita. Basti pensare che Boris Godunov, Zar dopo il terribile Ivan, era tartaro. La differenza rispetto alla chiusura dei popoli anglosassoni (ancora oggi, per non pochi americani, un buon cittadino deve essere bianco, protestante e anglofono) balza all'occhio ed è stata una carta vincente per Mosca. Senza distruggere nessuna etnia né ricorrere a riserve indiane, lasciando quasi sempre una certa autonomia, specie linguistica e culturale, ai vari popoli dell'Impero, la Federazione Russa, erede di questa tradizione, si dimostra relativamente solida. Salvo in alcune zone del Caucaso, ove vengono a galla problemi risalenti al XIX secolo, mai realmente risolti anzi incancreniti da misure repressive dell'URSS e di Stalin. Non senza interessate influenze straniere che, a suon di petrodollari, attizzano odi etno-religiosi qui come in altre aree.

Oggi le etnie più rappresentate in Rus-

sia (dopo i Russi etnici) sono: Tartari 3,9%, Ucraini 1,4%, Basckiri 1,15%, Ciuvasci 1,05%, Ceceni 1%, Armeni 0,86%, Avari 0,7%, Mordvini 0,54%, Bielorussi 0,4%, Osseti 0,4%, Buriati 0,34%, Komi 0,25%, Calmucchi 0,13% e molti altri con percentuali inferiori. Per offrire un'idea della complessa varietà osserviamo che Tartari e Basckiri sono d'origine turco-mongola e di massima islamici, i Ciuvasci di etnia turca ma cristiani, Avari e Ceceni sono popoli islamici del Nord Caucaso; anche gli Osseti sono Nordcaucasici ma cristiani, come gli Armeni, che però provengono dal Sud del Caucaso. I Mordvini ed i Komi, come altre etnie dell'Alto Volga e della Russia Europea settentrionale, sono ugro-finnici cristiani. Quanto ai calmucchi costituiscono una repubblica autonoma tra Caucaso e Volga e sono mongoli, nonché l'unico popolo ufficialmente buddista d'Europa! E restano ancora moltissime altre etnie, talora rappresentate da poche migliaia d'individui, specie in Asia e nelle vastissime Terre Polari. Proprio in questi territori vivono i Nenets (o Nenzi), classificati nella *Famiglia Uralo-Jakagira*, nel *Gruppo Samoiedo* (alla stessa Famiglia appartiene il ben più importante *Gruppo Ugro-Finnico*). Benché continuo poco più di 40.000 individui, dimorano in un'area vastissima, dal fiume Mezen, non lontano da Arcangelo, allo Jenissei, uno dei maggiori corsi d'acqua della Siberia. Il loro (incerto) confine meridionale corrisponde al 62° parallelo, quello nord al 74°: un'estensione di oltre 1 milione di kmq in cui i Nenets vagano con le loro renne, nelle betulle della taiga e ancor più nella sconfinata tundra, vero ►



Amministrazione del quartiere di Sovetsky: da destra la Segretaria (russa), la Direttrice della scuola per giovani allevatori (Nenets), Eliana, Larissa (russa), Nemo.

deserto verde, di muschi e licheni, rari cespugli, laghi e paludi.

Naturalmente queste terre ospitano, in cittadine realizzate all'epoca dell'URSS, anche Russi, Komi e altre etnie: il flusso, già largamente costituito da deportati politici, inviati a colonizzare e sfruttare la tundra per la patria socialista, oggi comprende operai e tecnici delle imprese minerarie e del petrolio/gas che qui estraggono tesori per l'economia russa. E pure per la nostra: basti pensare che gran parte del gas che scalda l'EU giunge da queste lande! Ma gli impianti, nonostante gli allarmi di taluni ecologisti, hanno poco modificato tundra e taiga, se non in aree limitate. Nel resto dell'immenso spazio i Nenets continuano (con qualche adattamento ai tempi moderni) i loro ritmi tradizionali, risalenti al primo millennio dopo Cristo quando abbandonarono la Siberia meridionale per trasmigrare verso lo sconfinato Nord. Noi abbiamo incontrato i Nenets nei pressi degli Urali Polari che traversano, nella buona stagione, spostandosi dal versante dell'Ob (Asia) a quello di Vorkuta (Europa) o viceversa: accampamenti di poche tende coniche di pelli, simili a quelle dei Pellirossa, attorniate da slitte di legno trainate dalle renne sia in estate che in inverno (i Nenets non

cavalcano mai gli animali). Di giorno il minuscolo villaggio ospita solo donne e bambini (molti): gli uomini controllano le mandrie disperse nelle valli o più facilmente sono a caccia e pesca. I Nenets catturano renne selvagge, volpi (anche artiche), orsi, ghiottoni, oche selvatiche e altri uccelli e, in estate sulle rive del Mare Artico, organizzano pure cacce alle foche. La pesca è rivolta ai Salmonidi assai frequenti nelle limpide acque che scendono dalle montagne. La selvaggina arricchisce la dieta a base di renna (meglio se cruda e con il sangue ancora caldo!) e permette di procurarsi pellicce sia per scambi sia per adornare le vesti, specie femminili. La dieta carnea è dominante, pochi i latticini (i Nenets non mungono le renne) che giungono dai negozi russi. Quanto ai vegetali, la scelta è limitata: il terreno permanentemente gelato (permafrost) non permette culture nemmeno di prodotti, come le patate, che i Komi, più a sud riescono a ottenere. Ci si limita alle bacche che prosperano in estate nella tundra. Gli abbondantissimi funghi (assai gustosi ed apprezzati dai Russi, e da noi!) non vengono consumati: sono cibo per le renne. La società Nenets assegna preminenza all'uomo, la cui linea familiare prevale nella costitu-

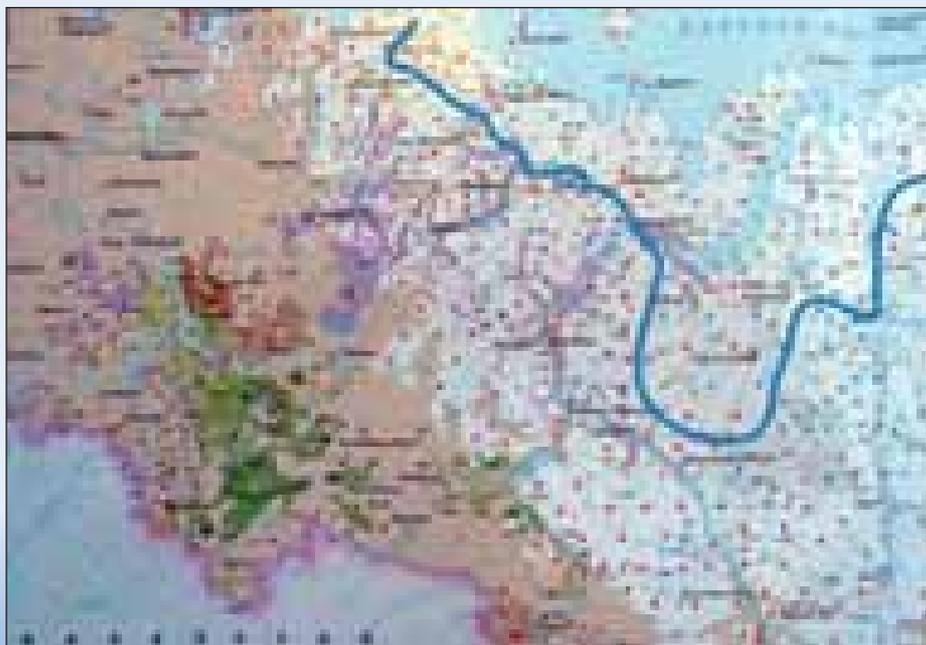
zione di questi piccoli nuclei. Le varie famiglie sono tutte imparentate per via maschile mentre le donne, con procedura diffusa tra molti popoli, vengono cercate fuori dal clan. In questo quadro la donna, oltre che accudire la prole, cucina, raccoglie bacche e cuce, importante funzione, legata alla preparazione delle vesti che, in inverno, devono proteggere da temperature che scendono pure al di sotto dei -40° . Ancora le donne non possono toccare le armi, così come gli strumenti per realizzare le slitte; in caso contrario la sfortuna sarebbe in agguato. Alle donne è pure vietato accedere al piccolo "santuario domestico", ove è una sorta di feticcio detto "la padrona della casa", legato al culto degli antenati e alle profezie sulla salute. Come armi i Nenets hanno da sempre utilizzato arco e frecce, ricavati dal legno di betulla, oltre ad una sorta di lunga lancia, adoperata pure per guidare le renne aggiogate alle slitte. Nel XVIII secolo fecero la loro comparsa le armi da fuoco, acquistate dai commercianti russi, utilizzate per la caccia, stante che nella tundra rare erano le possibilità di contrasti e ancor meno di scontrarsi con popoli invasori. Tanto più che già a partire dal XII secolo gente di Novgorod la Grande, l'importantissima città russa che estendeva il suo controllo sull'attuale Russia Europea settentrionale, raggiungeva i Nenets stanziati a cavallo degli Urali. Nel XIV secolo subentrarono i Moscoviti, il cui dominio fu limitato ad un blando controllo: infatti Ivan il Terribile nel 1535 concesse ai Nenets i diritti sui territori di caccia e pascolo della vasta regione tra il fiume Pechora e gli Urali. Nel 1822 le "Regole del Governo dei Barbari" di Speransky confermarono i diritti dei Nenets, assicurandogli pure l'autogoverno. Solo l'avvento dell'URSS interferì con l'autonomia e le antiche consuetudini, poiché Mosca, poco saggiamente, pretese di organizzare i Nenets (come tutti gli altri popoli nomadi) in cooperative e fattorie collettive, sottoponendoli pure al servizio militare obbligatorio. Non fu un successo e difatti, dopo il crollo dell'URSS, tutto tornò come prima. Dopo l'incontro nella tundra abbiamo voluto saperne di più sui Nenets e ci siamo recati nel quartiere Sovetsky di

Vorkuta: un centro satellite in fase di abbandono dopo la ristrutturazione delle attività locali. Accolti da una gentile Segretaria che amministra ciò che resta, dopo l'immane abbando abbiamo incontrato la Direttrice del Pensionato per i figli degli allevatori, una Nenzi purosangue che, lasciata la vita nomade, ha preferito studiare per aiutare i propri fratelli sia a meglio adattarsi alle inevitabili necessità moderne, sia a conservare lingua, tradizioni, modi di vita. Abbiamo così scoperto che in autunno i Nenzi si raccolgono in luoghi precisi ove giungono da Vorkuta grandi elicotteri per caricare i giovani in età scolare e trasportarli al Pensionato. Le spese sono condivise tra Stato, Amministrazioni locali e volontari. Così i ragazzi trascorrono l'inverno in strutture fisse, svolgendo le attività tradizionali, dalla tessitura alla lavorazione del cuoio di renna; studiano il russo e apprendono a leggere e scrivere il Nenzi, la cui forma scritta risale agli anni '30 del XX secolo.

In primavera, quando i Nenzi confluiscono a Vorkuta per organizzare la transumanza estiva, i giovani ritornano in famiglia. Tutti, dalle autorità ai giovani ai genitori, sono soddisfatti da tale azione che, senza modificare troppo le antiche consuetudini, permette ai ragazzi utili apprendimenti. Unico neo: il recente arrivo di missionari protestanti nordamericani. I Russi non ne contestano l'azione religiosa, quanto la tendenza a imporre usi e abitudini lontani dalle tradizioni ancestrali dei Nenets. Pare si voglia imporre la globalizzazione anglosassone pure nella tundra degli Urali! ■



Mamma nenets con alcuni dei suoi bambini



Carta etnica della Russia tra Mosca e la Siberia occidentale. La linea blu limita l'area abitata dai Nenets (punti azzurri). I punti rossi e l'area compatta rosa sono i Russi

Per incontrare i Nenets:
 VaertasTour, ulitsa Internazionalnaia 133, Syktyvkar, Federazione Russa;
 tel. +7(8212) 280-444, 280-440, www.vaertas.ru (in russo e inglese),
 e-mail tour@vaertas.ru





Dal biglietto da visita all'editto
diamo *forma*
alle vostre idee

Via Venon, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.510183
Info@tipolaris.it

Tipolitografia

POLARIS

GRAFICA

STAMPA



Una spedizione nel lontano **Nepal**



Felice Rossi con alle spalle la maestosa catena himalaiana.

di Giuseppe Brivio

Qualche tempo fa mio figlio Simone mi ha accennato alle ferie particolari che un suo collega di lavoro, Felice Rossi, organizza da alcuni anni in modo un po' inconsueto. Incuriosito, gli ho proposto di farmi parlare con lui ed una sera me lo sono trovato a casa con una grande voglia di descrivermi un suo lungo viaggio nel lontano Nepal, da dove era appena rientrato. Prima di passare alla descrizione dell'interessante viaggio ho voluto sapere da dove fosse nata la sua grande passione per la montagna. Egli mi ha detto di credere di aver ereditato dalla madre l'amore per la natura e per la montagna, dato che era nativa di Lanzada ed in giovane età, per sbarcare il lunario in tempi di grande povertà, si era dedicata ad accompagnare i turisti sui diversi rifugi malenchi fino al Rifugio Marco Rosa, a ben 3610 metri di quota, calzando anche nell'attra-

versare i nevai i classici *pedù* di stracci fatti in casa! Ma anche il padre, nativo di Foppolo in Bergamasca, era di casa in montagna, alla ricerca di minerali per la sua collezione, trovandovi anche moglie ...

Prima di passare alle tue note sul trekking in Nepal, quale è stato, Felice, il tuo approccio con la montagna, con l'alpinismo e l'escursionismo?

La passione per la montagna è nata quando avevo sedici anni: mi sono iscritto al CAI a 18 anni, ho iniziato a quell'età a frequentare i sentieri della nostra Valmalenco e della Valmasino, poi, poco per volta, mi sono avvicinato all'alpinismo e alla salita delle prime cime delle stesse valli e a quelle dell'Alta Valtellina. Una volta conosciute bene le cime delle Alpi Centrali, mi sono spostato verso le Alpi Occidentali, dal Monte Rosa al Gran Paradiso. Dal 1996 mi sono affiancato a Giampietro Scherini, Accademico del

CAI, ed ho viaggiato un po' in giro per il mondo: in Canada nei Parchi Nazionali, e poi in Cile, Perù, Argentina e più tardi in Pakistan nel 2004 con una spedizione di ben 32 membri, in Cina nel 2008, negli USA nel 2010, in Marocco e in Nuova Zelanda ed ora nel Nepal.

Ma torniamo appunto al nostro viaggio. Quando siete partiti e in quanti eravate?

Ci siamo trovati in gruppo a Roma nella sede di "Avventure nel mondo", abbiamo formato un gruppo di una decina di persone con capo spedizione Paolo Civera ed il 7 ottobre siamo partiti da Milano Malpensa alla volta di Katmandu, nel Nepal, dove siamo giunti la mattina seguente. Lì ci siamo fermati a visitare la città. Il terzo giorno abbiamo iniziato il viaggio vero e proprio, prima con un mezzo pubblico, un bus, fino alla località di Besi Schar. Abbiamo poi cominciato a camminare tra terreni coltivati a riso e a miglio, prodotti tipici ►

della zona. Man mano che si risaliva una stretta vallata lungo un impervio sentiero si entrava in boschi di rododendri giganti, alti fino a 6/7 metri, fino a giungere ai villaggi Darapani; qui abbiamo avuto la magnifica visione del primo Ottomila del nostro trekking, il Banaslo, dove c'è stato di recente un incidente mortale. I villaggi hanno un aspetto tipicamente nepalese, con capanne ricoperte di fango ed arbusti; uno in particolare aveva ancora in funzione piccoli mulini ad acqua per la macina del miglio e del riso. Si sono incominciati a vedere anche piccoli monasteri buddisti in cui erano ancora presenti dei monaci. Abbiamo continuato a risalire la valle verso la località di Braga dove abbiamo potuto visitare il più antico monastero di tutta quella regione. Lì abbiamo sostato per circa due ore per assistere alla cosiddetta *puja*, una preghiera accompagnata dal suono di un tamburo.

Un ambiente dunque fermo nel tempo e ligio alle tradizioni.

Sì, ma nel villaggio raggiunto successivamente abbiamo trovato il ... rovescio della medaglia: si tratta di un grosso villaggio, Mananga, dotato purtroppo di una aviosuperficie e di piccoli chioschetti per la posta, lucchettati, poiché la gente del posto, estremamente povera, sottraeva, fino a qualche anno fa, i francobolli e li rivendeva per poter acquistare qualcosa in cambio. Lì c'è anche una farmacia, un centro medico e un piccolo museo. Vi sono anche *lodge* ossia alberghetti per ospitare i numerosi appassionati di montagna che arrivano un po' da tutto il mondo.

Vi è dunque occasione di incontri e di scambi di esperienze.

Esattamente. E' bene ricordare che a Mananga, situato a 3550 metri di altitudine, c'è l'obbligo di fermarsi almeno per un giorno per acclimatarsi e riprendere il viaggio in perfette condizioni fisiche. Anche il nostro gruppo, dopo una giornata di sosta e di utili contatti umani, ha ripreso la marcia; la vallata, prima incassata, si apre a ventaglio, lasciandoci ammirare a distanza i grandi colossi himalaiani, tra cui l'Annapurna I, alto 8091 metri. Abbiamo iniziato a salire verso la meta

finale: il **Thorong-La**, a quota 5416 metri, per poi scendere nella vallata sul versante opposto.

Si tratta di quasi 2000 metri di dislivello ...

E' effettivamente una bella arrampicata, interrotta dalla presenza di un villaggio a 4900 metri; lì abbiamo sostato ed abbiamo dormito in un lodge tiepido, particolarmente gradito perché la temperatura esterna era molto bassa e nelle camere di notte scendeva fino a 3-4 gradi rendendo difficile il sonno. A ciò si aggiungeva la preoccupazione per l'indomani, dovendo superare un forte dislivello. Durante la notte vi è stata purtroppo una sgradita sorpresa: la neve. Per fortuna si è trattato di una leggera spolverata che ci ha indotti ad alzarci presto al mattino verso le 3.30 ed a fare colazione: naturalmente una tipica colazione tibetana, detta *tibetan bread*, a base di *ciapati*, un pane rotondo e insipido, accompagnato da the. Noi abbiamo chiesto ed ottenuto anche miele, burro di yak e frutta sciropata. Verso le 4,30 abbiamo ripreso il cammino verso il passo Thorong-La. Il buio era totale ed il cielo stellato. Dopo due ore e mezza di cammino, seguendo le tracce dei trekker che ci avevano appena preceduto, con i fanalini dei caschi accesi siamo giunti al passo. Qui abbiamo avuto la lieta sorpresa di trovare una thea house, una casa del the, dove rifocillarci con un bel tepore e con un the bollentissimo. Fuori eravamo a meno 15 gradi! La giornata era favolosa; il sole illuminava il passo e le cime circostanti.

Dopo il gradito ristoro avete ripreso la marcia.

Abbiamo ripreso il cammino con la massima cautela verso la Kali Gandhaki, una vallata sottostante che ci avrebbe favoriti nel proseguire il nostro itinerario; la neve era particolarmente scivolosa e la discesa abbastanza ripida. Ci siamo fermati più volte ad ammirare il panorama ed a scattare foto soprattutto ad un ottomila, chiamato Dhualmili (8172 metri). Abbiamo calpestato la neve fino a giungere al villaggio di Mutinak, a 3800 metri di quota. Qui abbiamo per la prima volta osservato monasteri buddisti ed

anche induisti. Il villaggio è meta di numerosi pellegrinaggi. Abbiamo pernottato a Mutinak. Il giorno seguente abbiamo raggiunto la località di Jomson a quota 2780 metri; si tratta di un grosso centro dove ci sono banche e negozi. Abbiamo fatto rifornimenti poiché eravamo rimasti sprovvisti di tutto.

Da quella località il sentiero lasciava posto ad una strada piuttosto trafficata. All'unanimità abbiamo deciso di noleggiare un pulmino, per evitare di scendere a piedi lungo una strada sterata piuttosto polverosa, per arrivare fino alla località di Tatopani, a 1150 metri di quota, dove abbiamo potuto usufruire delle terme per ritemperarci e passare la notte. I giorni guadagnati sulla tabella di marcia grazie all'utilizzo del pulmino ci hanno permesso di dedicarci ad un secondo trekking, chiamato "Santuario dell'Annapurna". Si trattava di camminare per quattro giorni per raggiungere il campo base a quota 4200 metri per poi riprendere la strada verso il nostro agognato ottomila; si tratta di una montagna maestosa, circondata da altre cime imponenti, tra cui il Machapuchare, definito il Cervino himalaiano perché ricorda molto la sagoma caratteristica della nostra cima alpina. Questa montagna è considerata sacra ed inviolabile dalle genti del posto. Molte spedizioni nel passato hanno tentato di violarla, di profanarla, ma hanno tutte subito forti perdite.

Una montagna dunque che porta male e deve pertanto essere evitata...

Abbiamo poi ripreso il cammino percorrendo una lunga discesa, costellata da numerosi villaggi tipicamente himalaiani, fino alla località di Nja Puli a quota 1200 metri. Qui si concludeva il secondo trekking "Santuario dell'Annapurna". Abbiamo da qui ripreso il nostro itinerario base trasferendoci in bus fino a Pokhara, a 800 metri di quota; si tratta di un centro moderno, senza un vero centro storico come possiede Katmandu, poiché è sorto negli ultimi cinquant'anni proprio a seguito delle numerose spedizioni alpinistiche. Dal 2004 dispone di un Museo Internazionale della Montagna, molto bello, che abbiamo visitato; è costituito da

varie sale in cui vengono evocate le salite effettuate dagli anni cinquanta in poi non solo agli ottomila nepalesi, ma a tutti i 14 ottomila himalaiani, tra cui l'Everest, ed anche il K2 che è nella catena del Karakorum. Vi sono anche le attrezzature nate all'epoca delle prime ascensioni, tra cui le scalette per l'attraversamento dei seracchi, le enormi pesanti bombole di ossigeno che si usavano ai tempi, gli scarponi, ecc.

Vorrei proporre di fare un bilancio finale di questa vacanza particolare.

Il mio grande desiderio di compiere questo viaggio è stato appagato in pieno: ho potuto ammirare questi colossi montuosi che hanno visto eroiche imprese dei più forti scalatori del mondo, ma ho anche potuto conoscere in modo diretto usi e costumi dei nepalesi di cui avevo avuto notizia solo attraverso i mas media. Abbiamo potuto stringere

rapporti di amicizia con trekker di altre nazioni. Posso inoltre dire che la salute ci ha assistito e tutto è proceduto nel migliore dei modi. Sono personalmente contento di avere investito i miei risparmi in modo proficuo e di essere tornato in valle pienamente soddisfatto, pronto a pensare con i miei amici appassionati di montagna alla prossima avventura nel mondo. ■



Al passo del Thorong-La a quota 5416.

Dal sacco nero alla produzione di energia: finalmente... nasce **Bioase**

di Pier Luigi Tremonti

Secam per i servizi al territorio, A2A con Ecodeco, per la tecnologia e la gestione, e con Amsa per la valorizzazione energetica del prodotto finale: così si può schematizzare la collaborazione all'interno della società di scopo che ha realizzato e gestirà per venti anni il bioessiccatore di Cedrasco.

Nel nuovo impianto vengono immessi i rifiuti del sacco nero e dopo una quindicina di giorni esce materiale essiccato, inodoro e più leggero. Funziona così, in poche parole, il nuovo impianto di bioessiccazione inaugurato a Cedrasco, all'interno del complesso Secam per il trattamento dei rifiuti.

Realizzato in un tempo record di un anno, con un intervento di project financing, il nuovo impianto è opera di Bioase, società partecipata da Ecodeco del gruppo A2A, Secam e Amsa.

Si possono trattare più di 45mila tonnellate di materiale all'anno, riducendone il peso del 30% e diminuendo

quindi i costi per il trasporto e lo smaltimento fuori provincia.

La soluzione è stata scelta dopo una serie di valutazioni fra varie possibilità. Serviva una tecnologia che consentisse di rispettare l'ambiente e di non aggravare i costi per i nostri Comuni.

Ottimale è stata l'intesa con il Gruppo A2A e fin dai primi passi, con la collaborazione di Zuccoli, allora Presidente di A2A, e le Istituzioni valtelinesi.

Con la revisione del piano provinciale rifiuti avviata nel 2004, partendo da un documento che prevedeva ancora l'ipotesi di realizzare un termovalorizzatore in provincia, si è puntato ad ottimizzare gli interventi rispetto alle reali necessità del territorio.

Per far questo sono state analizzate diverse soluzioni, visitando numerosi impianti per valutare e confrontare le varie opzioni, arrivando poi alla collaborazione con Ecodeco.

Con il nuovo bioessiccatore il territorio si è dotato di un impianto che è evolutissimo dal punto di vista tecnologico e consentirà concreti risparmi senza

creare problemi all'ambiente.

L'impianto valtelinese si inserisce nella filiera ambientale del gruppo A2A, di cui fanno parte Amsa ed Ecodeco, partendo dalla raccolta sul territorio provinciale effettuata da Secam, passando per il trattamento che facilita lo smaltimento per approdare infine al recupero energetico nel termovalorizzatore **Silla 2**.

A partire dalla centenaria presenza con gli impianti idroelettrici, A2A è da tempo presente in provincia anche attraverso la partecipazione in aziende che creano opportunità di sviluppo, da Aevv a Bioase, realizzando sinergie per portare avanti processi evolutivi al passo con l'Europa, non solo è presente anche con la vendita di energia a prezzi particolarmente competitivi. ■

Come funziona Nella "Intelligent transfer station", questo il nome dell'impianto, utilizzando un sistema automatizzato i rifiuti, vengono triturati e disposti all'interno di un capannone chiuso ermeticamente rispetto all'ambiente esterno: qui agiscono dei microrganismi che metabolizzano la componente organica dei rifiuti e nel processo producono calore, portando la temperatura fino a 55 gradi. In questo modo i rifiuti vengono man mano essiccati: il processo dura una quindicina di giorni. Alla fine del trattamento si ottiene materiale igienizzato e inodore, che deve poi essere compattato per il trasporto. Per evitare che all'esterno si diffondano inquinanti vari e cattivi odori, il sistema brevettato da Ecodeco utilizza un biofiltro fatto con una sorta di segatura di legno, attraverso il quale "passano" tutti i vapori prodotti dall'impianto; dalla vasca di filtraggio esce solo vapore acqueo.



Ferrara città misteriosa. Avvolta dalla magia dei profumi nelle sue notti estive

di Giancarlo Ugatti

*“Ed ecco nel rosso deserto crepuscolo
Appena dopo Bologna ...*

*Eccola là, già in vista la grande
Tiepida dimora.*

Eccola ancora la mia gioventù”

(Giorgio Bassani)

Sono stupende le notti di Ferrara illuminata dalle antiche lanterne, quando l'intenso profumo dei fiori di acacia riempie tutti gli angoli e le strette viuzze del centro storico, fluttuante nell'aria tiepida dell'estate.

E pregustare queste idilliache sensazioni bisogna inoltrarsi per Via Savonarola, attraversare l'area prospiciente la maestosa Basilica di San Francesco. Un silenzio avvolgente si sprigiona dall'oscurità e dal chiuso di Casa Romei; in un battere di ciglia ci si ritrova davanti alla Chiesa settecentesca di San Gerolamo.

E' un percorso da fare nelle notti estive, quando il buio è al culmine e solamente i lampioni giallastri aiutano i viandanti ad orizzontarsi.

Ferrara di notte è maestosa con le sue architetture e con i suoi muri costellati di finestre, balconi, cornici, decorazioni, lapidi che ricordano al forestiero tristi eventi e nascite di illustri personaggi di altre epoche.

Ammirando la maestosità della Basilica di San Francesco, ora colpita in modo gravissimo dal recente terremoto.

Volgendo lo sguardo dalla parte opposta: il cuore, la mente, i ricordi di un'antica tela, prospettano la stupenda vista del favoloso Giardino di Casa Romei.

Il forestiero è immerso ed avvolto da

tanti misteri e dalla luce dell'alba, spinto da una forza invivibile che si sposta verso l'antico Monastero del Corpus Domini, sito in Via Campo-franco; sembra di muoversi in uno strano ambiente di colore violaceo, che la brezza mattutina ti fa rabbrivire ... sei avvolto da un lieve profumo di morte, che subito viene assorbito dall'intenso olezzo delle acacie.

In questo monastero sono inumati i resti dei grandi Duchi Estensi, trasferiti nel lontano 1916 dalla Chiesa di Santa Maria degli Angeli, demolita da un fulmine.

In questo esiguo tratto di via, inebriati dai profumi delle acacie, si è attornati da un continuo sussurrare, da bisbigli, da preghiere, provenienti da Giancarlo Ugatti Casa Savonarola, dai giardini, dal Convento delle Clarisse, da Casa Romei.

In questi luoghi ti senti avvolto da una pace interiore, da un desiderio di amore verso il prossimo, da una

tranquillità infinita, da un desiderio inconscio di poter temporaneamente rivivere i tempi che furono di una notte di quel periodo favoloso, dove Ferrara per mezzo dei suoi Duchi, dei suoi artisti: musicisti, architetti, pittori, poeti che contribuivano a rendere la vita del cinquecento meno triste e penosa. Le aiuole, i giardini moderni, le miriadi di fiori che avvolgono le notti ferraresi sono state magistralmente descritte da un illustre personaggio, che ci fa capire l'importanza di godere di questi luoghi che il Buon Dio ci ha regalato:

“... Questo albero, questo tiglio che freme è pieno di rami e di foglie ancora vive e nessuna è per te! Perché se una sola di quelle foglie fosse tua, bisognerebbe che un essere umano la cogliesse e te la offerisse. Ogni dono viene da un altro.

Senza l'altro il mondo intero non può offrire niente ...”

(Bachelard Gastoni)



Cooperativa agricola e di consumo di Lanzada

Identità, cronache, mutazioni e 92 anni di progresso

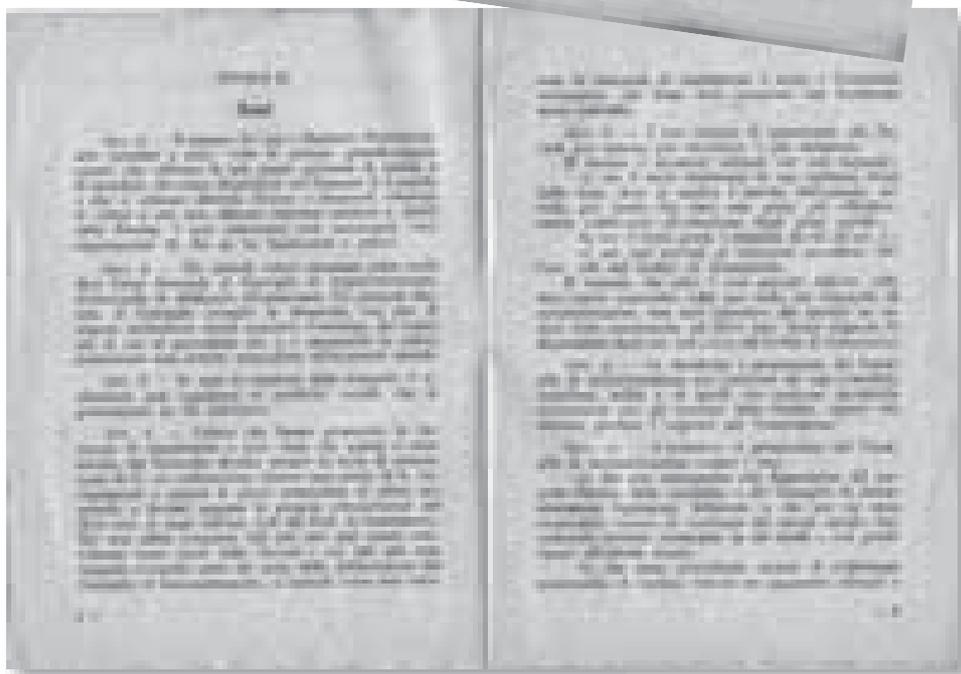
di Giuseppe Brivio

È stata presentata presso la Comunità Montana Valtellina di Sondrio la più recente 'fatica' di Ermanno Sagliani: un volumetto di una novantina di pagine, dedicato alla storia della cooperativa agricola e di consumo di Lanzada, giunta felicemente al suo novantaduesimo compleanno; come ha detto lo stesso autore del succitato volumetto, si tratta di un contributo affettivo volto a rinsaldare con questa difficoltosa ricerca il suo attaccamento alla Valmalenco, di cui si ritiene ormai figlio adottivo. L'opera si apre con un Sommario molto analitico e con due annotazioni importanti: quella di **Gianantonio Nani**, Presidente della Cooperativa di Lanzada, che ha evidenziato l'importanza culturale attribuita dal Consiglio di Amministrazione della stessa alla raccolta e alla divulgazione tra i soci della quasi secolare attività mutualistica e di volontariato della Cooperativa agricola e di consumo di Lanzada, al servizio della locale comunità, e quella del Sindaco di Lanzada **Marco Negrini** che ha ricordato che il 2012 è stato dichiarato dall'ONU "**Anno Internazionale della Cooperazione**" e che la Amministrazione da lui presieduta è stata ben lieta di contribuire alla realizzazione del volume, tramite la "penna appassionata" di Ermanno Sagliani, proprio per diffondere la conoscenza e l'importanza dei valori della cooperazione. Segue una vasta premessa con la quale

l'Autore spiega il metodo di lavoro che lo ha portato a scrivere una **micro-storia locale** attraverso una solitaria ed accurata ricerca tra libri dei soci, inventari, verbali e documenti della cooperativa di Lanzada, ma anche attraverso la voce di protagonisti di questa iniziativa socio-economica lodevole che merita di essere conosciuta dalle nuove generazioni anche per sviluppare il necessario senso di appartenenza ad una comunità umana.

L'opera nella parte iniziale riporta interessanti cenni storici sulla cooperazione, legata al rinnovamento nell'organizzazione sociale ed economica in Europa nella seconda metà dell'Ottocento: associazioni, cooperative di lavoro, di consumo e di sussistenza, prima in Francia e Inghilterra e poi anche in Italia, dopo l'approvazione dello Statuto Albertino del 1848 nel Regno di Sardegna e soprattutto dopo l'Enciclica di Papa Leone XIII, la "*Rerum Novarum*" del 1891; fu in quel nuovo clima e dopo

la Grande Guerra 1915-1918 che fu costituita, sotto il Regno d'Italia, il 16 marzo 1920, con dieci soci fondatori, la Cooperativa, ormai vicina al suo centenario di esistenza, denominata "**Società Anonima Cooperativa di Consumo di Lanzada e di Caspog-**



gio". E' bene infatti ricordare che i due Comuni malenchi per alcuni anni collaborarono per conseguire i fini comuni, ma che poi Caspoggio si era staccato per gestire una cooperativa per proprio conto. La totalità dei soci aveva presto raggiunto il ragguardevole numero di 272.

Il merito principale di Ermanno Sagliani è soprattutto quello di aver saputo inserire le vicende della Cooperativa di Lanzada nel più vasto e complesso quadro degli avvenimenti storici che hanno visto coinvolto il nostro Paese nell'avventura fascista e successivamente nel ritorno della democrazia in Italia, dopo la sanguinosa Seconda Guerra Mondiale. Ma è anche quello di aver certosinamente consultato e riprodotto la parte più essenziale della documentazione amministrativa consultando i "Registri di inventario" e i "verbali d'amministrazione" che, per sua fortuna, erano scritti in bella calligrafia! La parte che più mi ha colpito è però quella in cui Sagliani sottolinea

l'importanza delle banconiere, ossia delle addette al banco vendita, di alcune delle quali egli ha saggiamente raccolto le testimonianze: Pierina Marca, Felicità Polattini, Maria Pia Giordani, Mirando Vetti e Antonia Nani. Il libro è ricco di immagini ed aiuta a comprendere il valore economico e sociale di questa cooperativa.

Nella parte conclusiva della sua 'fatica' Ermanno Sagliani fa il punto sulla situazione contabile della Cooperativa ed esprime alcune considerazioni sulla realtà e sul nuovo ruolo della cooperazione nel mondo globalizzato che ci sta coinvolgendo. Sono tematiche che toccano anche la cooperazione in provincia di Sondrio e che pongono problemi di prospettiva anche per la più antica cooperativa agricola e di consumo della Valmalenco. ■



La nuova pubblicazione è stata realizzata presso la Lito Polaris di Sondrio a cura di Ermanno Sagliani, con progetto grafico di Luciano Rabbiosi, per conto della Cooperativa Agricola e di consumo di Lanzada, con il Patrocinio del Comune di Lanzada e della Comunità Montana Valtellina di Sondrio.

Prossimamente...

...Nuova Opel



Perego Auto

Via Stelvio, 55/A - 23100 SONDRIO - Tel. 0342 210404 - info@peregoauto.com
Via Palazzetta - 23020 Bianzone (So) - Tel. 0342 720518

Il Nuovo cinema paradiso è qui... è l'Excelsior

di Nello Colombo

Una fiaba dal sapore magico, la storia di un piccolo cinema parrocchiale che supera abbondantemente la boa dei 50 anni di attività superando i momenti difficili per il grande schermo a causa dell'avvento della filmografia home domestic e l'ancor più difficile crisi congiunturale degli ultimi tempi. Unico ad essere sopravvissuto alle altre due grandi sale cinematografiche cittadine, il Ciak e il Pedretti, la cui infinita odissea lo vede relegato nell'angolo scuro da ormai un decennio. L'Excelsior, nel cuore della città, si regge unicamente grazie alla disponibilità e all'entusiasmo di tantissimi giovani (Marco Alberti, Romano Aquilini, Elena Ballarino, Davide, Fabio e Giampaolo Benvenuti, Gabriele Bonomi, Maria e Michele Boscacci, Barbara Calcinardi, Marcella Corrado, Angelo Forzati, Marco Gherardi, Maurizio e Stefano



Innocenti, Anna Mazza, Simona Meago, Teresa Negrini, Paola Pizzini, Ilaria Quadrio, Francesco Rossatti, Francesca Rossi, Anna Ruffoni, Edoardo Russo, Sara Santucci, Daniela Sassella, Cri-

Schena, Chiara Scieghi, Nico Scopelliti, Samantha Tempra, Veronica Trivella, Ilaria Urbani e Antonella Valsecchi) che fanno capo agli oratori parrocchiali, ma anche grazie ad un numero





con costanza una programmazione di prima visione selezionata con cura da **Antonella Valsecchi**, oltre a film d'essai, cicli in lingua inglese, rassegne dedicate ai ragazzi arrivate alla 20esima edizione, ma anche incontri di grande spessore culturale e sociale. Ora addirittura rilancia, passando dall'analogico al digitale. Una vera rivoluzione che manda in pensione la vecchia cara pellicola passando al digitale. Tutto esaurito per l'inaugurazione della nuova sala di proiezione con un ricco buffet per tutti gli spettatori. Due brevi filmati sul grande schermo hanno evidenziato il passaggio dall'analogico al digitale rimarcato dall'arciprete della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio, don Marco Zubiani, che ha ricordato il ruolo di spessore di questo storico cinema parrocchiale che non cede alle lusinghe del "cinapanettone" proponendo film che stimolano la riflessione e il confronto. Grande emozione poi con il video firmato dai giovani dell'Excelsior che ripercorre le tappe dalla vecchia celluloide all'avveniristica macchina che mastica hard disk.

Dopo la presentazione dell'esperto Rino Bertini, la serata si è conclusa con il mitico "A qualcuno piace caldo" che consacrò nell'olimpico hollywoodiano Mariyn Monroe. Una pellicola rimasterizzata in digitale a cui il numeroso pubblico presente ha tributato un lunghissimo applauso. Ripensando con

nostalgia all'Excelsior dalle vecchie sedie sgangherate di un cinquantennio fa, dai muri un po' scrostati, alle vecchie pellicole che talvolta "bruciano", viene da sorridere, ma un pizzico di sincera commozione sale in gola, come dinanzi al ricordo di un "Nuovo Cinema Paradiso" che rivive grazie a piccoli grandi eroi quotidiani.

Tra questi, il giovane **Fabio Benvenuti**. Soltanto 19 anni, ma tanta passione per il cinema, fin da bambino, da quando si infilava nell'angusto vestibolo della saletta di proiezione per osservare quel magico fascio di luci che coloravano il grande schermo. Nel corso degli anni è stato sempre tra le fila dei volontari per la gestione della sala cinematografica, fino a diventare operatore. "Qualche sacrificio mi sta bene, anche di domenica, ma devo riconoscere che con i miei amici ci divertiamo sinceramente a prestare la nostra opera. E poi il cinema dà lo sprint, lo stimolo giusto per riflettere, anche se non sempre riusciamo a vedere il film, essendo di corvèe o a staccare biglietti. L'importante, però, è esserci. E poi adesso tocca a me alternarmi nella saletta di proiezione con Alfonso Corti che anche da pensionato presta la sua opera di cineoperatore. I vecchi macchinari ormai sono stati sostituiti da una moderna apparecchiatura digitale e le vecchie "pizze" cinematografiche sono sostituite da comodi e capienti hard disk, ma il fascino del cinema resta sempre lo stesso".



Fabio, ex liceale dello scientifico "Carlo Donegani" di Sondrio, ha appena spiccato il volo per frequentare la facoltà di Economia alla Bicocca di Milano, ma di certo non saprà resistere a lungo al fascino del grande schermo a cui si dedicherà nei weekend. Il mestiere di operatore l'ha imparato sul campo in tante sere, dopo lo studio, perché lui il cinema ce l'ha ormai nel sangue, cimentandosi nel montaggio video e proponendo originali soggetti cinematografici. Il suo sogno nel cassetto non vuole ancora svelarlo. Il cinema italiano d'autore intanto cerca un nuovo Tornatore.

Chissà che non l'abbia trovato. ■



Don Camillo è sbarcato in Russia

di Giovanni Lugaresi

Non in un porto marittimo, o fluviale, o in uno aereo, bensì in un porto ... molto particolare rappresentato dalla Fiera del libro "Non fiction", la più bella, frequentata e stimata che si organizza a Mosca.

E' avvenuto alla fine dello scorso mese di novembre, con la presentazione del primo volume della serie all'insegna "Mondo Piccolo" tradotto in lingua russa da Olga Gurevich, apprezzata italianista, studiosa appassionata della nostra letteratura, che più volte è stata in Italia e in particolare aveva soggiornato a Roncole Verdi.

Reduce da una di queste puntate nella Bassa, aveva tradotto e pubblicato alcuni racconti tratti da "Don Camillo" sulla prestigiosa rivista "Inostrannaya Literatura". Era il 2008.

A quattro anni di distanza, ecco realizzato il progetto della studiosa. Ed ecco, ancora, un altro tassello, per così chiamarlo, a livello globale, delle traduzioni delle opere di Giovannino Guareschi.

Se qualche tempo fa era uscito un suo libro in albanese, adesso per fare l'en plein, manca soltanto che "Don Camillo" esca in Cina!

La traduzione in cirillico di questo testo che fu caro anche al futuro papa Giovanni XXIII, è stata stampata in tremila copie ("di tiratura non commerciale"): libri destinati in dono alle biblioteche regionali russe e ad organizzazione di carità.

In mostra alla Fiera specializzata di Mosca, successivamente, pronubo il direttore della Casa della cultura italiana dottor Adriano Dell'Asta, "Don Camillo" è stato presentato al Centro Culturale Biblioteca dello Spirito, dove erano convenute autorità diplomatiche italiane e russe, studiosi, il famoso traduttore Evgenij Solonovich ed il monaco



ortodosso padre Giovanni Guaita (sardo di nascita e laureato in Italia a Cagliari ed in Svizzera a Ginevra) studioso della storia armena, che da quindici anni vive e insegna nella capitale russa e a San Pietroburgo.

Insomma, uno "sbarco" in bellezza, per così dire, con tutti gli onori: quegli onori che al tempo in cui Guareschi scriveva e pubblicava su "Candido" i racconti raccolti poi con il titolo "Il compagno don Camillo" (1959), poi portati sul grande schermo dal regista Comencini, furono negati dai "nostri" comunisti.

Il comunismo in Russia è crollato, da noi non c'è più il PCI, anche se esistono ancora ex-post con la mentalità comunista, ma intanto Guareschi trionfa e arriva appunto laddove era giunto soltanto con quegli emblematici racconti dai quali fu poi stato tratto il film cui si accennava.

A questo proposito, vien da osservare che non è detto (dopo la traduzione del primo volume della serie) non possa essere stampato in un futuro non lontano anche "Il compagno don Camillo", appunto.

Ma questa, come avrebbe detto Kipling, è un'altra storia!

Restiamo alla posizione anticomunista sempre mantenuta e manifestata da Giovannino. Nel "Don Camillo" uscito nel 1948, cioè il primo volume della

serie, ci sono elementi di particolare originalità, al di là dei dialoghi del parroco con il Cristo crocifisso dell'altar maggiore. Uno di questi è rappresentato dalla scena del battesimo, quando la moglie di Peppone con il padrino e pochi congiunti si presenta in chiesa per il battesimo dell'ultimo nato.

Appressandosi al fonte battesimale, il parroco chiede che nome si intenda imporre al bimbo.

Libero, Antonio, Lenin - è la risposta.

Vallo a far battezzare in Russia - è la replica del sacerdote ... Con quel che segue, e che appare anche nella prima pellicola girata da Duvivier.

Rappresenterà certamente un motivo di divertimento, ma pure di riflessione per i lettori di lingua russa, per via di quel Lenin che dà la misura di come in Italia, da parte comunista, ovviamente, ci si fosse innamorati del mito sovietico del capo della rivoluzione d'Ottobre, al punto da voler così chiamare un neonato.

E sarà pure (forse) sorprendente per i lettori russi constatare come in un autore anticomunista quale Giovannino Guareschi, l'umanità superi l'ideologia e nelle sue pagine si avverta sempre la centralità della persona, considerata indipendentemente dalla tessera di partito che può avere in tasca, dal grado di cultura e dalla posizione sociale. L'uomo insomma, che conta, che vale, per i valori dei quali può essere portatore ...

A nostro avviso non mancherà di suscitare una commossa sorpresa per tante persone dal profondo animo religioso, l'ultimo capitolo, laddove, in canonica, don Camillo, che ha tirato fuori le statuine del presepe da rivedere, ripulire, ridipingere in previsione del Natale, ne affida una a Peppone: quella del Bambinello.

Una descrizione stupenda, che tocca nel profondo.

Un alto esito di poesia e di fede, di poesia della fede. ■

“Italia provvisoria”

Ci sono vignette che dimostrano maggiore efficacia di un lungo articolo di fondo, di un articolato commento, perché sia nell'immagine che nella sintesi delle battute esprimono una situazione completa, tutto un dramma, un mondo ...

Siamo nell'immediato dopoguerra e l'Italia è ridotta a un cumulo di rovine: non soltanto materiali, in città e paesi, ma soprattutto morali. Dopo l'8 settembre 1943, infatti, non c'è stata soltanto una guerra, bensì, anche, una guerra civile con le nefandezze che comportano tutte le guerre civili, nonché strascichi di odio, di violenze, vendette.

Una vignetta di Giovannino Guareschi apparve nel settimanale che dirigeva, “Candido”.

Uno scorcio di una città colpita dai bombardamenti. Macerie, un muro semicrollato, una saracinesca scardinata sullo sfondo. In primo piano, davanti a un albero, due bambini miseri, miseramente vestiti con abiti rattoppati, uno sguardo stranito. Ecco il dialogo.

*- Il tuo papà?
- Ucciso dai fascisti. E il tuo?
- Ucciso dai partigiani.
- Facciamo società? Io canto e tu vai in giro col piattino.*

Agghiacciante! Ma di una eloquenza straordinaria, emblematica di quel che era accaduto (e non era ancora finita, purtroppo, perché l'ultimo ammazzato dalla furia rossa fu il sindacalista cattolico Fanin - anno 1949!).

La vignetta di cui si è detto passò dalle pagine del “Candido”, insieme ad altre, a ritagli di giornali, a volantini di propaganda politica, e a vari documenti d'epoca, in un volume che dava vera-



mente l'idea di quel che era la nostra povera nazione.

Giovannino Guareschi lo intitolò “Italia provvisoria” (Rizzoli, 1947) e dopo alcune ristampe (l'ultima nel 1982), ecco ora una nuova edizione completa di questo libro-collage (Rizzoli - pagine 272, Euro 32,00).

C'è l'immagine di quel tempo, di quella temperie, di quegli eventi a livello po-

litico, sociale e ... delinquenziale. Non diversamente infatti si possono definire vendette private e omicidi mirati perché a completamento della Resistenza arrivasse la rivoluzione onde portare l'Italia nell'orbita sovietica con le altre (cosiddette) Repubbliche democratiche dell'Est europeo.

In Guareschi, oltre alla polemica, si avverte un forte anelito alla riconciliazione degli Italiani, così come del resto avveniva nel prete antifascista don Primo Mazzolari e nel filosofo della libertà Benedetto Croce.

Fra gli scritti dell'autore della Bassa, emblematici di quel tempo e di quella temperie, il racconto “Vendetta”, di una intensità, di una profondità straordinaria, il cui messaggio resta intatto a distanza di oltre sessant'anni.

L'edizione presente del volume è stata curata dai figli di Guareschi Alberto e Carlotta che avvertono, fra l'altro, l'opera essere stata stampata sostituendo “tutte le vecchie tavole fuori testo in bianco e nero con quelle originali a colori, e inserendo in appendice le nove tavole dell'aggiornamento e le dieci inedite.

(G. Lu.)

“AMOUR”

Il monito di Michael Haneke? La vecchiaia è brutta, meglio la morte

di Ivan Mambretti

C'è un oggetto che accomuna "Amour" a "Qualcuno volò sul nido del cuculo": un cuscino. Nel famoso film anni Settanta sulla malattia mentale, uno dei ricoverati se ne serviva per soffocare il protagonista Jack Nicholson, lobotomizzato dai medici perchè la sua esuberante vitalità era di disturbo all'interno della struttura. In "Amour" un anziano coniuge, non sopportando più la vista della moglie devastata da un ictus, afferra anche lui un guanciale per fare la stessa cosa. Fra le due pellicole, così distanti non solo per epoca ma anche per nazionalità, cultura, tematica e stile, si può tuttavia trovare un'analogia concettuale: entrambi gli artefici del gesto estremo sono consapevoli che quelle vite mortificate sono ormai inutili e senza più dignità. Da qui la decisione di estinguerle nella convinzione di compiere un atto di pietà.

Ma bando ai confronti e veniamo ad "Amour", Palma d'Oro a Cannes 2012. Due ottuagenari della buona borghesia parigina, ex insegnanti di musica legati da antico e profondo affetto, vivono la loro vecchiaia nella tranquillità del loro grande appartamento. Si preoccupano di chiudere bene le porte per paura dei ladri, ma i guai non sempre vengono da fuori. Infatti esplose improvvisa fra le mura domestiche la malattia, che complica terribilmente le cose. Non volendo causare disagi a terzi (nemmeno alla figlia, anche lei musicista, che vive altrove con la famiglia), il marito si prende amorevolmente e tenacemente cura della consorte, con lo sporadico aiuto di

infermiere a domicilio. La coppia, in passato bella e felice - lo si evince dall'album delle fotografie -, si fa pian piano spettatrice contro voglia del proprio declino sino al disfacimento organico di lei. E il precipitare dell'agonia della donna provoca nel marito una crescente insofferenza che si manifesta dapprima in uno schiaffo (solo perchè non riesce a farla bere) e successivamente nel raptus uxoricida. Il finale lascia intendere che anche lui morirà presto, forse togliendosi la vita. Lo vediamo uscire di casa dopo

che la defunta moglie (fantasma o ricordo?) gli ha suggerito di indossare il soprabito.

Gli interrogativi sul binomio vecchiaia-morte si sono oggi disperatamente acuiti per effetto di terapie innovative che trascinandano l'umana esistenza fino al limite del possibile, creando

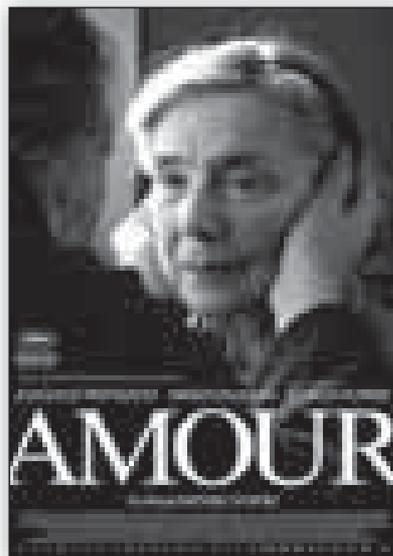
però condizioni di infermità anche molto gravi. In pratica, si esauriscono le aspettative di una vita decente e nel contempo si fa fatica a morire! Il 70enne regista austro-tedesco Michael Haneke ci ha abituato a un cinema essenziale e senza ammiccamenti alle leggi dello spettacolo. Ma stavolta l'asciuttezza descrittiva è così radicale che per tutta la prima parte sembra di assistere a una specie di documentario sulla terza età. L'autore non dà spazio a incursioni nel campo della sociologia, azzera qualsiasi

forma di melassa e non asseconda pretenziose meditazioni filosofiche sul senso della vita e della morte. Solo una incalzante serie di pugni nello stomaco allo spettatore per destarlo dall'indifferenza verso uno dei drammi più seri e complessi del nostro tempo: la gestione del fine-vita. Nel film, duro da digerire, la crudeltà delle immagini sottolinea un esasperato realismo. Depressi e ipocondriaci di tutto il mondo, statene alla larga!

Il racconto è lento come lento è il tran tran dei due anziani co-

niugi, che la macchina da presa segue con meste inquadrature, lunghe e fisse. Da antologia la performance di due glorie del cinema francese come Jean-Louis Trintignant ("Un uomo, una donna", 1966) e Emmanuelle Béart ("Hiroshima mon amour",

1959). Del tutto assente la colonna sonora: poche meste note al pianoforte, ma solo perchè la musica è intrinseca alla vicenda. Per il resto niente pedagogia, niente morale, niente retorica. Solo un overdose di cinismo nell'indugiare su quel corpo femminile progressivamente dilaniato dal male e il cui cadavere viene infine lasciato putrefare in camera da letto. La vecchiaia è brutta, meglio la morte. Così sembra volerci dire Haneke che forse, con "Amour", ha firmato il "De senectute" del terzo millennio. ■





Mercoledì 19 dicembre 2012

Incontro fra SOCI

Cena alle ore 20.00

(Cena 15 euro a testa)

presso il ristorante BAFFO di Chiuro

**chiusura dell'anno sociale
programmi per il 2013
auguri e brindisi**

* Si prega di voler prenotare per la cena telefonando al 348.2284082

INFORMAZIONI E CONSULENZE PER NON SOCI

Il secondo lunedì di ogni mese, salvo luglio agosto e festivi
dalle 21.00 alle 23.00

Presso il Caffè della Posta in P.za Garibaldi a Sondrio

PAGAMENTO QUOTA ANNUALE

A fine anno i soci riceveranno il consueto Mav per il rinnovo della
iscrizione per l'anno 2013.

La quota sociale è invariata (100 euro quota ASI compresa)

La scadenza del Mav è tassativamente entro e non oltre il 30 gennaio

Si invita alla massima puntualità per esigenze contabili e per evitare
sgradevoli disagi.

Il socio deve mantenere la iscrizione al club?
Certamente, fino a che si avvale dei benefici offerti dalla tessera e dai certificati ASI. (Assicurazioni agevolate ed esenzione della tassa di possesso e di circolazione in Regione Lombardia)

Se il socio vende il mezzo cosa deve fare?

- se l'acquirente intende avvalersi dei benefici ASI, il cedente deve invitarlo ad iscriversi ad un club affiliato ASI e contemporaneamente deve consegnare i documenti del mezzo al club per il cambio di intestazione.
- in caso contrario il cedente deve rendere i documenti del mezzo al club per la cancellazione dai registri e inoltre se non vuole restare socio deve avvertire il club stesso di appartenenza. Se il socio demolisce il mezzo o rinuncia ai benefici ASI cosa deve fare?
- deve rendere i documenti al club per la cancellazione dai registri e se non vuole restare socio deve avvertire il club stesso.

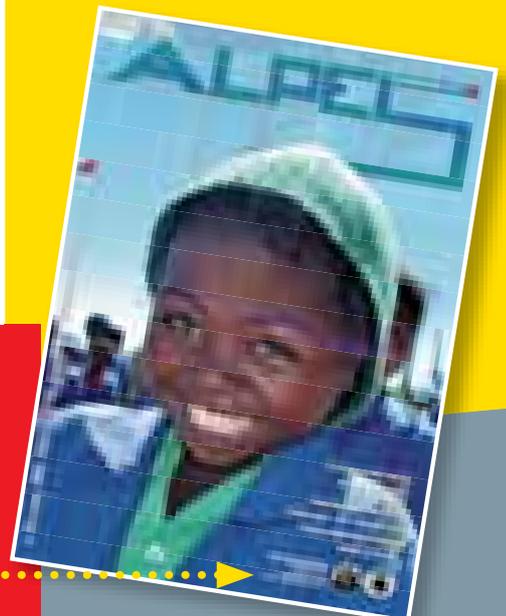
Se un socio dopo aver ottenuto i certificati furbescamente non rinnova l'iscrizione al club e all'ASI cosa succede?

Dopo sei mesi dal termine per il rinnovo della iscrizione il socio è considerato moroso e decade.

Non ha pertanto più diritto alle facilitazioni ed ai benefici che derivano dai certificati ASI (esempio benefici fiscali e assicurativi leggere qui sotto) e sarà cancellato d'ufficio dall'elenco dei soci.

Se detiene veicoli iscritti ai registri o certificati rilasciati a suo nome, se non rende i documenti al club, i veicoli restano iscritti nei registri a suo nome e lui risponde di eventuali abusi o truffe perpetrati con quei documenti. (circolano parecchi documenti falsificati!)

**** E' di tutta evidenza che avere in carico nei registri del Ministero delle Finanze mezzi dei quali non si ha la disponibilità, o peggio ancora avere in circolazione nelle mani di terzi documenti a se stesso intestati, non è simpatico e può essere fonte di grane, come a qualcuno è già capitato. Inoltre in assenza di tessera ASI dell'anno in corso avvalersi dei benefici ad essa connessi espone in caso di sinistro ad azioni di rivalsa da parte delle assicurazioni (pagare di tasca) o peggio ancora di denunce.**



Nel Sito: www.alpesagia.com

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

COLSAM.

PRODOTTI PETROLIERI

COLSAM GAS.

INTRA.

Buon Natale

**DA 70 ANNI RISCALDIAMO LA TUA VITA OFFRENDO TI
QUALITÀ EFFICIENZA CONVENIENZA**

Sondrio - Via Ventra, 5 Tel: +39 (0)342.212174 www.colsam.it

*Nonostante tutto...
scegli
di sorridere.
Basta
poco!*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Assenza Sorpresa  Regione
Lombardia

www.fabriziopetit.it

BONDUGLIO - Via Tenca 2/A - Area Carini - tel. 0342.201648

CANTÙ - Corso Unita d'Italia 16/A - tel. 031.716423

La sede di Cantù è convenzionata Servizio Sanitario Regionale

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

CARTA DI CREDITO

Carte di Credito
Carte di Credito
Carte di Credito

• assicurazioni e privilegi esclusivi
• anche nei vantaggi e nelle opportunità
• nel campo gestione di servizi abitativi



Carte di Credito
sicure e valide alle spese di tutti i giorni



Carte di Credito
per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carte di Debito
strumento completo
per effettuare pagamenti e prelievi

CARTA PREPAGATA

Carte +cash
carta ricaricabile dotata di codice IBAN
oltre i principali servizi di un conto corrente,
possibilità di modificare stipendio o pensione
e consente di ricevere/risparmiare benefici



Banca Popolare di Sondrio

www.popso.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
Banca Popolare di Sondrio • MPI (2000) • Padova • Provincia di Sondrio